STUDI ITALIANI

DI

FILOLOGIA INDO-IRANICA

DIRETTI

DA

FRANCESCO L. PULLÈ

SUPPLEMENTO AL VOLUME V.

L' Oriente nel Mappamondo Catalano della Estense in Modena. Fac-simile dell' intera carta nella grandezza dell' originale.

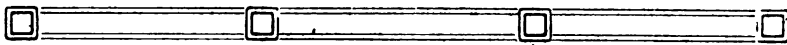
BOLOGNA
COOPERATIVA TIP. AZZOGUIDI
1908

XXIII.

Illustrazione del Mappamondo catalano della Biblioteca Estense di Modena.

Memoria di F. L. PULLÈ
della R. Università

e di M. LONGHENA
del R. Ginnasio *Minghetti* di Bologna

SOMMARIO: **I.** F. L. PULLÈ, **Notizia preliminare** — 1. Monumenti della Cartografia catalana — 2. Il Mappamondo catalano della Estense; descrizione esteriore — 3. impostanza generale. — **II.** M. LONGHENA, **L'antico Continente nel Mappamondo della Estense — L'Europa e l'Africa** - 4. Cenni generali — 5. Descrizione della Carta — 6. Difetti di rappresentazione — 7. *Europa.* Mare al N dell'Europa — 8. Mar Baltico — 9. Bassopiano sarmatico — 10. Leggende che riguardano alcune terre bagnate dall'Oceano Atlantico. — 11. Isole fortunate — 12. *Africa.* Descrizione generale. - 13. Costa occidentale — 14. Costa orientale — 15. Leggende dell'interno dell'Africa — 16. Conclusioni. **III.** F. L. PULLÈ, **L'Asia** — 17. Mar rosso ed Arabia — 18. La zona intorno all' *Edil* — 18. L'*Albania*, e altre leggende della regione tenebrosa; Gog e Magog — 20. Il re di Tartaria, la regione intorno al Caspio, Mesopotamia e Asia Minore, Tarsia — 21. "Finis Indie„ L'Impero del Mezzo — 22. Il viaggio a Lop. Caracorum. Il principe Olubrin. Canbalec. Altri dati dell' itinerario di M. Polo, Catayo. — 23. L'ultima zona orientale della Carta — 24. *Jana.* La penisola dell'Indocina — 25. Osservazioni e raffronti per la derivazione della Carta. Le Taprobane — 26. L'interno dell'India — 27. Çeylan e le isole della Sonda — 28 Il Golfo persico — 29. Il Paradiso terrestre — 30. I fiumi che discendono dal Paradiso terrestre.

1. Il Mappamondo catalano della Biblioteca Estense di Modena va annoverato fra i monumenti più importanti della cartografia medioevale; e supera, a detta anche del Kretschmer, tutte le altre carte congeneri, tanto per il contenuto suo quanto per la

estensione, non esclusa la ricca e celebre carta di Parigi. Poichè, se questa è più abbondante in leggende e in ricchezza di figure, nelle sue linee però, o a dir meglio nella parte che di esse si conserva, limitasi alle sole terre cognite, mentre il Mappamondo modenese abbraccia tutto l'orbe della " Ecumene „ ed è perciò l'unica completa fra le mappe del mondo lasciateci dalla cartografia catalana (1).

Il Kretschmer dava nel 1897 una estesa notizia del Mappamondo della Estense, accompagnata da una rappresentazione di esso in litografia a colori in iscala ridotta a $^2/_3$ dell' originale; e ciò avveniva quasi contemporaneamente alla edizione del saggio nostro sulla Cartografia antica dell'India, dove si conteneva il mappamondo medesimo in fototipia, ridotto pure a circa un terzo dell'originale (2).

---

(1) Cfr. *Studi Italiani di filologia Indo-iranica*, diretti da F. L. Pullè; vol. V, «La Cartografia antica dell' India », Parte I, 1905, p. 110 e segg.

(2) KONRAD KRETSCHMER in *Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde in Berlin* 1897; — volume XXXII, pp. 65-111; 191-218.

Del nostro Saggio della Cartografia antica dell' India le tavole erano stampate presso l'Istituto geografico militare di Firenze nel 1897 —; e di esse venne fatto cenno nel Congresso Internazionale degli Orientalisti di quello stesso anno a Parigi; poscia in quello Geografico nazionale di Firenze nel 1898. In queste contemporanee comunicazioni, nè io ebbi contezza di quella del Kretschmer, nè evidentemente il Kretschmer delle mie. Ma ciò che parrebbe più strano si è che delle rispettive nostre ricerche, che parimenti avvennero a brevissima distanza di tempo, non si abbia avuto sentore nella Biblioteca Estense; presso la quale non esiste fino a questo giorno annotazione alcuna della visita del Kretschmer, nè dell' uso da noi fatto del nostro documento. La cosa si spiega facilmente colle peripezie alle quali andò soggetta la Direzione di quella Biblioteca, appunto nel periodo di anni in cui le ricerche avvenivano, dopo la partenza di Francesco Carta e di Carlo Frati; il quale ultimo in particolare prestò, come il K. ricorda con gratitudine, il suo ausilio, come sempre, solerte e illuminato.

Nè meno strano è che nei due Congressi sovra ricordati, sia in quello degli Orientalisti in Amburgo (1902), sia in quello degli Studi d'Estremo Oriente in Hanoï (1902), e in quello degli Orientalisti in Algeri (1905) che ebbe luogo parallelamente a quello delle Società geografiche Francesi, e dove io presentai in omaggio a nome del Governo Italiano il fac-simile in fotografia nella grandezza dell' originale del Mappamondo, da nessuna parte fosse avvertita la esistenza dello studio del Kretschmer. Tanto più che ad Algeri furono alla presenza di un giudice così competente e diligente quale Henry Cordier discussi i rapporti fra il Mappamondo catalano Estense, la Carta di Parigi e quella di Angelino Dulcert; venendovisi a una conclusione consona a quella stessa del K. circa la fonte delle notizie del cartografo catalano rispetto all'Asia, vale a dire il libro di Marco Polo. Fino al 1903 nella terza edizione del Yule, il Cordier si esprimeva a p. 135 della Introduzione della sua nota aggiunta: « Some years ago, I made a special study of the Fare East in the Calalan Map [l'Extrême Orient dans l'Atlas de Charles V, Paris 1895], and I have come to the conclusion that the cartographers knowledge of Eastern Asia is drawn almost entierly from Marco Polo. We give a reproduction of part of the Catalan Map. »

Anche al Cordier dunque era sfuggita la notizia di Konrad Kretschmer; e tanto valga a giustificazione del caso nostro, se nella pubblicazione della seconda parte della Cartografia antica dell' India, vol. V degli *Studi di filologia Indo-iranica* p. 110, al capitolo (XII) delle Carte catalane, potemmo chiamare, oltrecche inedito, ignorato fino a poco prima il prezioso cimelio della Estense.

Fra i monumenti più noti della Cartografia catalana, anzi il più noto, era la Carta detta di Parigi o di Carlo V di Francia. La celebrità di essa e dei suoi illustratori ci dispensa dal ripeterne una particolareggiata descrizione; la richiameremo a suo luogo nelle comparazioni.

Seconda ad essa in ordine di tempo e di importanza potevasi considerare la Carta catalana della Biblioteca Nazionale di Firenze, che porta il n° 16 del catalogo manoscritto dei Portulani e Carte della Palatina, descritta dal Fischer nella illustrazione di essa, riprodotta in fotografia dall'Ongania. È la XII[a] nell'elenco delle 14 carte di origine catalana date in nota dal Kretschmer (1).

Sovra le altre sue congeneri la Fiorentina ha il vantaggio di estendersi oltre il Mar Caspio e la Mesopotamia, e di fornirci così buoni e opportuni elementi di comparazione colla Carta di Parigi e col Mappamondo modenese per un certo tratto dell'Asia. (2) Il Fischer ha potuto determinare facilmente l' età di questa Carta, che cade sulla fine del secolo XIV, di qualche tempo posteriore alla Catalana del 1375, della quale sarebbe uno sviluppo ma non però una copia diretta. Lasciando per ora da parte la questione sulla precedenza dell' una sull' altra, si può intanto affermare che F[iorentina] e M[odenese] si toccano assai più davvicino per quanto concerne sopratutto l'Africa e la sezione orientale, e si possono contrapporre come gruppo di fronte alla carta P[arigi].

2. Il Mappamondo catalano della Estense viene opportunamente a riempire la lacuna nella storia della Cartografia tra le carte del tipo di Angelino Dulcert e la Carta catalana di Parigi del 1375; ed a chiarire la genesi e la posizione di questa se, come abbiamo ragione di ritenere, il monumento della Biblioteca di Modena è precedente all'altro.

Il catalogo della Biblioteca Estense manoscritto ne dà le indicazioni seguenti (3): (G. C. A. I.)

---

(1) THEOBALD FISCHER, *Sammlung mittelalterlicher Welt-und Seekarten Italienischen Ursprungs, und aus Italienischen Bibliotheken und Archiven.* Venedig, Ongania 1886.

(2) La intera carta misura mm. 1.485 di larghezza per 0.920 di altezza, ed è tirata sopra quattro tavole a paravento. V. negli *Studi di filologia indo-iranica* vol. V Atlante, tavole 2 e 3. Per la descrizione dell'insieme della pergamena ci riferiamo al detto dal Fischer alla p. 212 citata opera. Le propozioni delle nostre tavole sono ridotte a circa un sesto della grandezza dell'originale per l'intera pergamena; e a poco meno del 2 1|2 per la sezione orientale.

(3) Dallo egregio cav. Francesco Cartaci viene confermato che questa carta in una con quella del Cantino e a 7 partulani fu dono del dr. Giuseppe Boni (1870) benemerito cittadino mo-

" È un dipinto in pergamena di forma circolare, — diametro " di m. 1 e cent. 13 (1); e le leggende dichiarative potrebbero " dimostrare essere il Mappamondo di fabbrica catalana. Vi sono " tuttavia alcune dichiarazioni in latino. I nomi delle città e dei " luoghi sono segnati in rosso e in nero, secondo la loro importanza; le grandi catene di montagne in verde e le acque del " mare e dei fiumi con linee verdognole. Sei regni d'Africa sono " indicati oltrecchè dal nome, dalla figura intera del regnante, " che siede sul davanti di una tenda; tra questi è il Preste " Johan re d'Etiopia. Con figure intere sono pure designati quattro " regni d'Asia, oltre l'Arabia, in cui presso la Civitas Mecha " si vede sedente la Regina Sabba. Non v'ha dubbio che questo " mappamondo sia del secolo XIV o XV, perchè non v'è alcun " accenno alla scoperta dell'America. „

A questi dati si aggiunge la notizia sommaria che ne dava Luigi Carbonieri nei Cenni storici della R. Biblioteca Estense (Modena 1873 p. 71). Anche G. Bertoni nello studio sopra " la Biblioteca Estense e la coltura ferrarese ai tempi di Ercole I p. 261 „ vi accenna riportando una postilla marginale dello inventario del XV secolo della biblioteca medesima, sotto la data 11 luglio 1488: " uno mapamondi in una guaina grande de cuoio. Die XI iulij: Magister Galeatius Trottus habuit de Comissione Ill.mi D. Duci nostri et ejus presentia pro imponendo in studio sue Eccel.tiae. „

La postilla non può riferirsi alla Carta del Cantino, poichè la data accertata stabiliva l'ingresso del Mappamondo nella biblioteca degli Estensi quattordici anni prima della data apposta a quella (1502): e quattro anni prima della scoperta dell'America in essa

---

denese, organizzatore del Museo civico; il quale ricuperò i preziosi cimilii geografici che erano stati sottratti, non si sa in che tempo e in quali circostanze, dalla Corte Estense. Una delle due celebri carte fu dal Boni ritrovata presso un salumiere cui essa ornava le pareti della bottega. Circa questo felice ricupero v. il giornale: *Panaro* 1870 n. 145. — La guaina di cui parla la postilla non esiste più; è assai probabile che il contenente, più apprezzato che non il contenuto, sia stato l'incentivo principale alla sottrazione dei cimelii stessi.

(1) Una piccola differenza si avverte nella misura del diametro della Carta, dato dal Catalogo per mill. 1130, dal Kretschmer per 1140 × 1157, ma che distesa sul piano di legno e tirata bene al momento della fotografia dell'Orlandini resultò di mill. 1150 × 1165. Da ultimo il professore Longhena la riscontrò per 107 cent. e 5 mm. pel lato minore (equatoriale) e 109 cent. e 7 mm. pei maggiori (interpolare). Queste differenze debbono derivare dalle varie condizioni igrometriche, e dalle disparità resultanti dalla diversa materia della pergamena e dalla stoffa di cui è foderata. La nostra riproduzione eliotipica si attiene a questa ultima misura, escluso il bordo della fodera ripiegata (circa 1 centimetro).

rappresentata. Nessun'altra traccia di antichi mappamondi essendosi trovata nella Estense, possiamo ritenere, allo stato attuale, che la postilla si riferisca realmente alla nostra Mappa catalana. Ma non ci sono dati per fissare altrimenti gli anni della creazione della Mappa stessa, all'infuori di quelli che si possono trarre dal suo testo.

Notevole è la forma rotonda della Carta, nella quale alcuno potrebbe vedere un carattere di arcaicità. È però assai più probabile che la carta stessa avesse in origine la forma d'una pergamena intera e che il rotondo ne sia stato poscia ritagliato, ciò che spiegherebbe anche la differenza dei due diametri. In tal caso si sarebbero perduti i dati marginali che, ad esempio prossimo quale è quello delle carte del Dall'Orto 1325, dei Pizigani ecc.. mettono fuor di dubbio l'età e la provenienza dei documenti.

3. La prima importanza ed eccezionale del monumento consiste, come dicemmo, nella sua completezza, la quale ci permette, col concorso delle altre due carte P ed F, di ricostruire lo stato della nuova geografia dell' antico continente nella seconda metà del XIV secolo.

Pel fatto solo della sua interezza il mappamondo M non può far dubitare che sia una copia di una delle altre due o una per quanto indipendente imitazione, supponendo anche che originariamente P ed F fossero state intiere esse pure; la qual cosa si esclude affatto per la Carta fiorentina a causa della cornice e della graduazione che la cingono ai margini. Ma mentre in tutto il resto quest' ultima si unisce con vincolo di più stretta affinità a M e costituisce quasi uno speciale tipo che diremmo italico, si rivela però seriore al nostro Mappamondo, se altro non fosse per il disegno del Mare Caspio che ha in F il diametro maggiore nel senso di N-S e presenta una forma tanto prossima al vero; attestando con ciò, in confronto anche dell' Atlante mediceo-laurenziano del 1351, uno studio più progredito delle cognizioni della regione caspiana. Rispetto poi alla Carta parigina, oltrecchè da significanti momenti intrinseci, dai caratteri generali della tecnica del disegno, e delle miniature, dalla disposizione e testo delle leggende (1) resta escluso che M abbia potuto esserne una copia.

(1) Il cav. Francesco Carta, autore dell' opera pregevole sui codici miniati della Biblioteca di Torino e competentissimo della materia, osservo che le figure dei sovrani hanno una nota di maggiore arcaicità, e di una bella arcaicita in M, cui F anche in questo si attiene.

Fra la semplicità di M che si cura massimamente di registrare nell'Asia i luoghi e le notizie geografiche, e P che invece li riempie riccamente di rappresentazioni leggendarie, è ovvio ritenere che la carta più semplice sia la prima e più genuina e meglio rispondente allo stato della cartografia dei portulani che da quello del Carignano al Mediceo-Laurenziano si producono nella prima metà del secolo XIV. Torna ovvio ritenere che gli spazii dell'Asia, lasciati bianchi in M e divenuti più ampi in P per le maggiori proporzioni della carta e per quelle minori date quivi al disegno delle città, venissero riempite con le figure delle *Meraviglie*, allora diffondentisi per l'Europa occidentale grazie al Mandavilla principalmente; e quale il piacere del re, nella cui intenzione si eseguiva la carta, richiedeva.

Il contrario argomento, e cioè che la carta più semplice possa essere una copia abbreviata del testo *ornatior* non regge, pel fatto che sia per il disegno, sia per la miniatura, sia per la bellezza della scrittura, M è più studiata e curata di P. Rimane in ogni caso, fino a prova data che P non sia una zona solamente tagliata di un mappamondo completo, che lo intero (M) non può derivare da una parte (P). S'aggiunga, in fine, che il numero delle località orientali segnate in P è molto superiore, specialmente nell'India; la forma della quale è anche più sviluppata nel senso peninsulare, rivelando per questi fatti una elaborazione più matura delle nozioni portate da Marco Polo e dalla letteratura degli altri viaggiatori.

La conclusione cui parmi si possa arrivare al punto attuale dei raffronti è questa:

che M, cui segue a più lunga distanza di tempo F, sia se non l'originale, la riproduzione più genuina di un archetipo catalano con indigenato e caratteri acquisiti italici, riflessi in pari modo in M e F;

che P derivando dal medesimo archetipo catalano siasi invece informato allo stile del paese e delle persone per cui

---

Invece in P sono state abbandonate le tende, e le figure, artisticamente meno perfette, dei regnanti vi prendono i caratteri proprii delle miniature francesi del XIV secolo. Di piu, in luogo delle acconciature, turbanti e corone, che rispodono in M ed F alla verita e alla impressione piu schietta ed immediata dei visitatori o narratori delle cose reali — é stata posta in P la corona di Francia. La qual cosa dimostra la intenzionalita, dando maggiore argomento a ritenere che l'opera fu eseguita espressamente per lo studio ed il talento del re che la possedette. Concorda in ciò il lusso della esecuzione e delle molte e piacevoli illustrazioni delle meraviglie dell'Oriente.

veniva elaborato; e abbia per di più accolto le nozioni che nel frattempo erano sopraggiunte dell'Oriente.

Senza pretesa che queste conclusioni prevalgono sopra quelle avanzate rispetto alla data della Carta modenese da giudice sì competente qual' è il Kretschmer; ne' sopra quelle più caute del Longhena basate sugli argomenti qui più innanzi esposti, — abbiamo ritenuto che ben meritasse fare una edizione dalla Carta stessa, nelle proporzioni dell' originale e nella forma che ne garantisse la maggior possibile fedeltà. Per questioni in cui i dati paleografici e la tecnica dell' arte ponno servire come elemento utilissimo di soluzione, la fotografia è l' ottimo dei mezzi. Tanto più che nel saggio del Kretschmer, il quale oltrecchè in iscala ridotta è fatta da un disegno a mano, le leggende appaiono trascritte e fissate secondo la interpretazione soggettiva dell' autore. Ora molti punti del testo, per quanto il Kretschmer sia stato accurato e felicissimo, restano tuttora di dubbia e difficile lezione.

Ma la riproduzione integrale di una figura misurante 113 centimetri di diametro non riusciva certamente agevole nè poco dispendiosa. Il Ministero della Pubblica Istruzione, animato dalla lieta accoglienza fatta al Congresso di Algeri ai soli 7 esemplari della perfetta riproduzione fotografica del Mappamondo, espressamente eseguita dallo Stabilimento Orlandini di Modena, ha secondata la iniziativa del Comitato ordinatore del Congresso nazionale geografico di Venezia conferendogli un valido contributo, per cui fu possibile provvedere alla edizione fototipica del momento.

E questa fu intrapresa dagli stessi Pellegrino Orlandini e Figli coll' opera della eliografia della ditta Brunner di Como; ai quali insieme va data lode per avere essi in omaggio alla scienza ed all' arte voluto e saputo, con non lieve sacrificio pecuniario compiere opera adeguata al soggetto, adeguata all' interessamento illuminato del Ministero Italiano e del Comitato, e, infine, alla circostanza solenne del VI Congresso geografico nazionale, che l'ha segnalata nelle sue memorie.

II.

4. Il Kretschmer dedicò due lunghi articoli alla " Katalanische Weltkarte „ dell' Estense, la riprodusse per intero, ridotta a $^2/_3$, e la illustrò ampiamente, come di sopra è detto, con ricchezza di confronti e dovizia di richiami.

Il chiaro studioso di carte antiche pone la data di composizione della *Catalana* fra il 1445 ed il 1454, poichè in questi anni si scoprivano le isole del *c. verde* ed il capo dello stesso nome. Ma quì valga la considerazione che tali isole non sono delineate nella carta e che l'autore della mappa pose contro al *c. verde* una favolosa isola, quella portante le colonne d'Ercole. Più oltre citiamo un documento (ilustrato da C. Desimoni [1864] nei Rendiconti della Società ligure di Storia patria), il quale revoca in dubbio la bontà della critica tradizionale, che si vale di date, ormai da tutti accettate e ritenute irrefragabili, per fissarne altre.

Noi stimiamo necessario far precedere alle nostre deduzioni una descrizione della carta, richiamando qua e là quelle mappe, oltre le catalane, colle quali ha attinenza di forme, di nomi e di leggende, poichè crediamo ed è opinione ogni dì più rafforzata dai fatti, che, non alle conoscenze geografiche possedute da un popolo o alle notizie offerte da una carta si debba far risalire l'origine di qualsiasi altra, ma a tutte le precedenti per tempo bisogna chieder lumi, al sapere corografico dei varii popoli, attingere notizie dai viaggi compiutisi nel contempo, trarre informazioni e vedere come tutto questo complesso di fonti sia modificato da tradizioni, leggende, superstizioni.

5. La carta è quasi di forma circolare: il diametro da N a S misura 109 cm. e 7 mm., quello da E a O 107 cm. e 5 mm. In nessuna sua parte c'è la solita leggenda indicante il nome dell'autore, l'anno ed il luogo di fabbricazione; quindi è probabile che noi ci troviamo davanti ad una di quelle carte d'insieme, fatte per qualche signore, in cui l'opera del cartografo si riduceva ad adattar l'uno all'altro i pezzi che aveva davanti, senza portarvi nulla d'individuale, ad una carta cioè in cui il lavoro di disegno soverchia, anzi annulla la fatica di critica geografica: ma di ciò parleremo più oltre.

Attorno ad una rosa di 16 rombi, collocata nel centro dei domini del Presto Iohan, fra le città di *Nubia* e di *Matasarim*, poco lungi dalla costa orientale dell'Africa, stanno 16 rose di 32 rombi ciascuna, distanti l'una dall'altra 15 cm. e $^1/_2$, sì che formano una circonferenza di 248 cm., non concentrica alla carta, ma più spostata verso S; e l'estremità N di essa lambisce le rive settentrionali del M. Nero, mentre quella di mezzogiorno coincide coi confini della carta stessa.

La proiezione è, stando alle affermazioni del Boni più sopra mentovate, ortografica, ma non sappiamo quale aggettivo dobbiamo aggiungere, se ritenerla cioè equatoriale o orizzontale. C' è però da osservare che tal genere di proiezione è da poco tempo in uso e che, dopo il molto detto da Matteo Fiorini intorno al modo di rappresentare la terra o parte di essa nel medio evo, ormai nessuno più dubita, benchè nel passato si sia cercato di adattar le vecchie carte alle più disadatte proiezioni, che esse debbano considerarsi tracciate specialmente secondo le norme della proiezione azzimuttale equidistante.

Il Fiorini fa anche notare che i cartografi, ad evitare dilatazioni nelle direzioni tangenti agli almicantaratti, quando dovevano rappresentare notevoli porzioni della superficie terrestre, valevansi di un doppio sistema di rose di 32 venti, partenti da 2 rose centrali; ora nella carta nostra, che riproduce tutta la terra conosciuta, non essendosi valso chi la tracciò di questo correttivo di errori, appaiono chiari i gravi difetti: i rombi uscenti dalle rose periferiche non possono più mantenere — e questo è evidente — la direzione voluta, e quindi alterate debbono riuscire le distanze, e le dilatazioni lineari ed angolari aumentano man mano che ci scostiamo dal centro di composizione, la qual cosa anche occhio non abituato può cogliere subito.

6. La parte che più si avvantaggia di questo vizio di rappresentazione è l' Africa, la cui sezione più meridionale assume (e a questo anche altri elementi, che vedremo, hanno contribuito) forma lontanissima dalla vera e prolungantesi verso E fino a prendere il posto delle terre australi, che a più riprese furono collocate a S dell' Asia dalla fantasia dei geografi: l' Europa viene immediatamente dopo, in fatto d' ampliamento di confini; e le terre nordiche, che nelle carte attuali formano come la parte mediana di un cono, la cui base coincide coll' asse del Mediterraneo, nella Mappa modenese ricoprono con arcuato giro l' Europa media: l' Asia, ridotta di proporzioni, a causa del molto che s' ignorava, pur essa è ampliata a' suoi lembi esteriori.

Il mare, come nell' antica concezione greca, come nella concezione romana e nelle carte strane dei secoli anteriori al risveglio marinaro e commerciale dei popoli mediterranei, fluisce e rifluisce tutt' intorno, cingendo d' una fascia più o meno spessa le terre e assumendo varii nomi. Isole, tutte fatte ad un modo, rotondiformi

od ovali, di rado frastagliate, sono sparse attorno il mare *circumfluens* e s' accumulano in ispecie al lato occ. ed a S-E: poche sorgono al N; nessuna al S.

7. Cominciando dal nord e lasciando ad altri il compito di descrivere l' Asia, troviamo un mare limitato al S. da terre alte, anzi da una lunga catena di monti, all' infuori di un breve tratto in Norvegia, tratto basso ma non molto distante da regolari masse montuose, le cui insenature sono tre in tutto: due appartengono all' Asia ed una all' Europa. Davanti a quest' ultima leggesi una breve leggenda: " mare putritum congelatum ".

Le coste presentano tutte lo stesso carattere, tanto le alte come le poche basse; sono a festoni brevi. poco profondi e poco arcuati; quasi del tutto prive di nomi e di prospetti di città e di castelli. Si potrebbe pure aggiungere che son rare anche le leggende: due sole ne incontriamo, una prossima alle sponde dell' oceano glaciale, illustrante un castello sorgente su breve catena di monti: " Sapiats que antigament era aquest sepulcra | del gran ca sin quis es deuench se que alguon ca moris | c. miles luny de aquest castell portauen len honrodament | mentra lay portauen a sotarar los homens matauan | tots quals natrobauen dient anau (?) servir gran senyor anlaltre mon "; (vicino al castello è ritta una forca, da cui pende una testa umana); l' altra è fra due catene di monti parallele, in Norvegia.

" Estlandie — così dice — en sta regio a moltes agrestas montanyes (?) e es molt freda | les gens quj asi abitan sapellen mellstrich (?) viven de | casar e de pescar e casen ab grifaon e cavalcan ab seros.

Ad occidente vicino alla Norvegia, che termina con quadrata penisola, fatta solenne da monti alti e compatti, sul cui pendio meridionale, alle due estremità sorgono Mastrato e Bregis, è una terza leggenda: " A questa regio de noroega es molt | aspra e molt montayossa los homens | qui asi son viven de casar e de pescar | asis fa (sic) lo crestall (1). Parallele alla costa occidentale norvegese s' allineano tre isole, con le leggende seguenti che non sono senza riscontri (2):

(1) « Aquesta regio de noroega la qual es molt aspra e molt montoyossa. sapian que los homens qui assi ábitan viven de casar e pescar assis a lo cristall » - Carta catalana di Firenze (1375).

(2) Invece di porre in calce numerose note, che renderebbero la lettura di questa illustrazione spezzata, metterò vicino le varie leggende rispondenti delle tre carte catalane, contrassegnando con una M quella di Modena, con una P la parigina e con una F quella di Firenze.

M.	P.	F.
1.ª inssula de stillant la qual an lalmga (sic) de noroëga e son crestians.	Scillanda que han la langua de Nurvega e son Christians (1).	Insula de stilant an la quall han la lingua de norvega e son crestians (2).

M.	P.	F.
2.ª Insula de archama (?) en la qual fa sis meses de nit e sis de dia a la continuo.	I. de orchansa en aquesta fa 6 meses de dia que la nit es clara e 6 meses de nit que lo jorn es fosch.	Insula de arcania an la quale fa VI mezos de nit e VI de dio a la continua.

M.	P.	F.
3.ª insula de cotonas	I. de chatanes.	. . . .

Nella carta del Dalorto appaiono solo i nomi delle is. Sialand ed Ornaya: la carta del 1339 che il Magnaghi vuol dimostrare opera del cartografo italiano, autore della precedente, ha le *insule* Scetiland, Orchania e Chatenes; il planisfero dei Pizigano (1367) ha l'insula *Sialanda* e più a nord l'insula Omaia.

A N O, al confine della carta, forse annunziatrice di altre terre che l'autore non accennò perchè gliene mancava lo spazio, s'accumulano, in breve spazio, numerose isole che, pure avendo nomi speciali, sono comprese sotto il nome comune di *islandes*: “ a questas illes son apellades islandes „ ; ed a queste poche parole la carta catalana di Firenze fa seguire “ .... homens e grans e blancs, sta tera es molt freda „.

Esse sono, cominciando dal Sud: islanda, donbert, tranes, tales, brons, bres, mmau.. (sic), bilanj (?).

8. Da questo mare, cosparso d'isole, volgendo ad E e lasciando a destra la Scozia ed a sinistra la Norvegia, s'entra per uno stretto canale, formato dalle penisole norvegese e danese, nel “ mar de Lamanya “, il Baltico, al quale è dedicata questa leggenda:

M.	P.	F.
A questa mar es apellada mar de Lamanya de suesia de goti-	A questa mar es appellada mar de Lamanya o Mar de Gotilan-	Aquesta mar es apelade mar de Lamanya, de Suesia e de gotilan-

(1) Seguo la riproduzione che è in fondo al noto libro di G. RUGE, *Das Zeitalter d. Entdeckungen.*

(2) V. l'illustrazione di questa carta fatta dal Fischer.

M.	P.	F.
landia. A questa mar sta	dia e de Sasia, e sa-	dia ; sapian que sta mar
congelada VI mesos de	piats. que aquesta mar	sta congelade VI mesos
l any soes migant marts	es congelada VI meses	de l'any, sapian migant
e migant octubre e azo	de l'ayn axi fort, que	mars e migant octubre
per la gran frador de	hom pot anar por esta	axi fort que hom hi pot
la tramumtana.	mar ab carres de bous	anar ab carros de boys
	da quel temporal per la	e aso per la grand fra-
	fredor de la tramuntana.	dor de la tramuntana.

La forma del m. Baltico non si discosta che per lievi particolari da quelle che a tale bacino furono assegnate nelle carte dal Dalorto, Dulcert, Pizigani e nelle due anonime catalane del 1375; e volendo esser più esatti, si può dire che tutte quante, all'infuori del planisfero del 1367, più variato, hanno comune la derivazione da uno stesso modello delle linee e delle proporzioni, con cui veniva rappresentato questo mare interno.

Come in tutte le altre carte, le acque si insinuano alla base della penisola danese verso E, sì che più stretto appare l'istmo congiungente quelle sabbiose e basse terre al continente; e varie isole ne diminuiscono lo specchio liquido.

All'ingresso del Baltico trovjamo un'isola di forma rotonda e due ovali, la prima è chiamata Silandia [Seeland], le altre Finonia (Fionia) e Janglar [Laaland]: più a S altre due piccole isole sorgono vicino alla costa danese; solo la prima però ha un nome: Salsa.

Più oltre s'incontrano Lister (Laet) Colat (Öland), una grossa isola, nel cui mezzo sorge la città di Visbi, l'attuale Gotland, e, in fondo al Baltico, Oxilia [Oesel].

Come in tutte le carte, da quella del Dalorto alle due catalane del 1375, così anche nella nostra il M. Baltico ha una direzione decisa verso oriente: il golfo di Finlandia e di Botnia non hanno ancora fatto la loro apparizione; e questa riduzione a metà del sinuoso mare, nella carta attuale, maggiormente impressiona per la piccola scala su cui è stata costrutta l'intera mappa e per il raccogliersi di tante terre in così breve spazio.

Tutt'intorno sorgono città e dai monti scendono fiumi, nessuno dei quali si versa nell'oceano che fascia tutta l'*Ecumene*, quasi che qualcuna delle molte teoriche medievali, per cui gli orli settentrionali dei continenti dovevansi ritenere alti, abbia presieduto alla formazione della carta.

9. I fiumi del bassopiano sarmatico, come nella carta del 1339, in quella dei Pizigano (1367) e, con più perfetta rispondenza, nella catalana di Parigi, sono fra loro in comunicazione, e da un lago, ad E della città di Nogarodo [Nowgorod], escono, scorrendo verso ovest il *Flumen de nu* (Neva), a cui è dato un corso, immensamente più lungo del reale, un lungo fiume arcuato che si getta nel M. d'Azov, presso la Tana, ed in ultimo un fiume alimentato da un affluente che uscito da paludi asiatiche, si unisce al suo tributario presso Castrema (Casan?) e sfocia con largo delta nel Caspio.

L'identificare questi tre fiumi non sarebbe difficile; supponendo che il primo sia il Don, gli altri due non possono essere che il Volga e la Cama, ma dobbiamo più che rappresentazioni dei fiumi or ricordati, considerarli vaghi accenni ad essi, testimonianza pallida di viaggi compiuti e di incerte relazioni divulgate.

In questa vasta zona di terre pochi sono i nomi di città le quali, quasi per intero, sorgono in riva ai fiumi: notansi tre leggende, di cui una di poche parole " Tota sta ribera sapella rodrim ", riguarda un luogo della Svezia, la *riparia Roderin* della carta del 1339; delle altre due una non ha riscontro nelle due mappe catalane del 1375; essa dice:

" Civitas de Castrema en sta proujincia ajens | Idolatrechs los quals adoran una Idolla da matall | ab nou caps e nou mans e fan na lur dens e ay daltre part | forques e homens sant amanera dermitans | come son uels fan sa panjar a la forca per los | cabels e degolan los totom(?) tenan los per sants | mentre los cabels se tenan a la forca. "

E vicino alla leggenda noi vediamo una figura umana nera con nove capi in giro e inginocchiati ai lati due uomini adoranti.

Presso alla città di *nogorodo* è scritta la terza leggenda:

M.	P.	F.
Aquest stany es apellat edill an lo qual se nodrexen los astorions molt grans diversos e palosos.	en aquesto stayn se nodrexen orions e altres peixes molt estranis.	Aquest stay es apellat edill en lo qual se nodrexen los storiones e altres pexos molts diversos.

Tutto quel po' che ho detto e il molto altro che resterebbe da dire, ma che tralascio, perchè non differisce gran cosa dalle rappresentazioni offerteci da altre carte, va riferito all'Europa, i cui

limiti sono indicati, con molta larghezza e vaghezza, dalla seguente leggenda:

" Europa comensa al flum de la tana | vert lauant e fenex an galicia vert | ponent e compren tota la maritima | de los crestians circuint tota la part | de tramuntana. „

Nè la carta di Parigi nè quella di Firenze, catalane entrambe, aggiungono al nome Europa alcuna definizione che ne dica la comprensione: ne troviamo una nella carta di A. de Dalorto " Europa incipit ad (?) galicia finit ad flumen Tanna cumprendendo totam partem septentrionalem „; e più larga e più precisa è quella della mappa del 1367, a cui più s' avvicina la nostra, che tuttavia ha qualcosa che manca alle altre e che forse potrebbe, meglio studiando tutte le carte di quel tempo, guidarci verso probabili conclusioni; essa suona così: " Incipit ad tanay flumen in partibus orientalis fini (sic) in galaçia in partibus ocidentalis comprehendit pars (sic) septentrionalem. „

Ed altre leggende ancora potremmo trovare riferentisi all' Europa, se più che una rapida corsa attraverso nomi e paesi, questa mia relazione fosse uno studio (che non lascierò intentato) sulle origini e sulle parentele delle singole carte.

10. Proseguendo, e ritornando alla costa oceanica, lasciata là dove le isole, sorgenti a N della Gran Bretagna, quasi toccano l' Islanda, troviamo un' altra leggenda che offrono pure le carte catalane di Parigi e di Firenze e che, mutata qua e là, leggesi anche nelle mappe del 1339 (Dulcert) e del 1367 (Pizigano).

Cominceremo dalle prime tre, trascrivendole come abbiamo già fatto per altre leggende; aggiungeremo poi, disposte cronologicamente, quelle che appaiono nelle due ultime e son scritte in un latino che certo non si può dire rispettoso della grammatica.

M.	P.	F.
En ibernia a moltes illes entre les quals nja una | que los homens nul temps noy poden morir mes com | son vels que volen morir son aportats fora la illa | encura nja (sic) una al-	En Inbernia ha moltes illes meravillosas en les quals ni a una poque, quels homens nuyl temps no y moren, mas con son molt veyls que muyren, son aportats fora la illa.	In ibernia a moltes illes entre le quals nia una que los homens nul temps noy moren mes com son vels ques volan morir son aportas fora la illa segons custuma. Enca mas

M.

tra que les fembres noy poden infantar | mes com son determanades [a] infantar son aportades fora | la illa segons custuma in esta illa no a nanguna serpent ne bestia verinosa.

P.

No y a neguna serpent, ne neguna granota ne neguna aranya verinosa, abans tota la terra es contrariosa a tota bestia verinosa.

Cor aqui es lacus e insull Hi a arbres als quals auçels hi son portats axi con a figan madura.

Item ha altre illa, en la qua les fembres no enfanten, mas com son determenadas a enfantar, son portades fora la illa, segons costuma.

F.

hi a arbres al quals aucels hi son aportats axi com a figa madura e noy a nanguna granota ne nanguna serpent ans la tera es contraria a tota bestia varinosa, encara mas hi a fembres que nul temps noy poten infantar mas com son detarmanades a infantar son aportades for a la illa segons custuma.

1339 (Dulcert)

In Hibernia que Irlanda dicitur sunt multa mira | bilia que credenda sunt, ut narrat Yssidolus. | Est autem in Ibernia insula quedan parua in qua homines | nonquam moriuntur. Sed quando nimio senio aficiuntur | ut moriantur, extra insulam deferuntur. est alia | insula in qua sunt arbores quabus aves portantur et sicut | papones maturant. Item est allia Insula in qua | mulieres pregnantes nonquam pariunt. Sed quando sunt | determinate ad peperiendon extra Insulam | deferuntur secondom consuetudinem.

Nulus est serpens, nula rana, nula aranea | venenosa. Ymo tota tera est contraria adeo | venenosis ut idem delata et dispersa perimit. (1).

1367 (Pizigano)

Sunt ibi quidan LOCI in quibus *cadavera* mortua non putrescunt | sed ibi senper permanent incorupta |

In ea est insula parua in qua mulieres | nunquam pariunt sed ad terram firmam transeunt: |

Ych sont yxula quam (?) abitabat homo qui non morre may.

In hybernia nulus est serpens nula rana nula aranea | venenosa ymmo tota terra est contrariam (sic) adeo venenosis | .

Inde delata et dispersa perymit serpentes et bufones. laxia | et yhbernia et animalium cocia fugunt venenosa et si serpetes (sic) | vel bufones navigio in hybia [Hiberniam] deferatur (sic) staty morrotur.

(1) Mi sono valso della lezione che dà l' HAMY a pag. 36 dell' opera sua *Les origines de la cartographie de l'Europe septentrionale*. Cfr. Bull. de la Soc. de Géogr. de Paris, 1878).

11. Ad occ. dell' Irlanda sorge un' isoletta l' " illa de brezill „ (l'isola " de montonis sive de braçir „ del Dalorto e dei Pizigano) e quasi sullo stesso rombo sono allineate, entro un angolo di circa 10°, numerose isole, portanti ciascuna un nome particolare e tutte comprese dal nome di " Fortunarum insulae. „

Nella carta del 1375 di Parigi esse sono più raccolte e disposte a gruppi, disposizione che risponde più alla realtà, ed in quella del 1367, dopo le due isole " di braçir „, una ad O dell' Irlanda e l'altra rimpetto alle coste della Bretagna, molto però al largo, le altre sono raccolte in tre gruppi e abbracciano tanti gradi di latitudine quanti ne corrono da Safin al fiume Palolus, città e corso d'acqua della costa occidentale d'Africa.

La stessa disposizione riappare nella carta del Bechario (1435), e noi elencheremo tutte quante le isole, come si succedono da N a S nella Mappa nostra, ponendo vicino i nomi rispondenti delle altre:

M.	P.	*1367* (*Pizigano*)	*1435* (*Bechario*)
illa de brezill	San Brandan	ysola de montonis sive de braçir	Insulla de brazil
illa da many	Insula de Man	ysula de braçir	Insulla de mam
illa de corps maris	I de Corvi Marini	—	corvo marim
lianigi	li conigi	—	lico nigi
sant sordi (sic)	San Zorzo	—	sanzorzo
fortventura	I de l' Aventura	—	Insulla deventura
illa de coloms	li Columbi	—	collonbi
illa de brezill	I de brazil	Insula de braçir	Insulla de brazil
capraria	—	ysola capraçia	caprara
lono (sic)	—	—	louo
porto sancto	porto santo	— (1)	porto sancto (1)
illa da Madera	I. de legname	—	Insulla de legname
illes desertas	Insule deserte	—	Insulle deserte
illes salvatjes	I. salvatges	—	Insulle salvayge
alagranca	Laregranza (2)	laurenza	alegranza
illa graciosa	Graziosa (2)	—	Graciosa
rocho	rocho	—	roche
Lansalot	I. de Lanzeroto Maloxelo (2)	—	Lansaroto Maroxello
negimarins (sic)	— (3)	lo uejo Marin	vegi Marini
fortuentura	forteventura	ysola forte ventura	forteventura
illa de canaria	I. canaria	ysola canara	Insulla de canaria
illa del inferno	—	ysola del ninferno	Insulla de inferno
illa del fero	I. de la Fero (4)	—	Insulla de ferro
illa de gomera	I. Gomera	—	Gomera
illa de paume	— (5)	ysola palmier (6)	Insulla de Palma

(1) A N. dell' is. di porto Sancto, nelle carte del Bechario si legge: « Insulle fortunate sancti brandany »; in quella del 1367, a N. di Canaria, « ysole dicte (?) fortunate (sty isole ponçele (sic) brand ny ». (2) Laregranza e Graziosa, nella carta catalana di Parigi, non sono

Nel Portulano Mediceo la serie delle isole atlantiche ha quest'ordine:

Insula de ventura sive de colombis (3 in tutto) - I. de brazi - Insule de cabrera (2). - porto sancto - I. de lo legname - I. deserte (3 isole) - I. de lanzaroto (nella sua parte più settentrionale è il nome: lalegranza) - I. de vegimarin - I. de forte ventura - canaria - linferno - cerui - I. senza ventura - I. de liparme.

Come subito si scorge, la carta M che stiamo esaminando più s'accosta, per l'ordine in cui sono i nomi delle varie isole e per la loro disposizione, al Portulano Mediceo e alla mappa del Bechario, che alla catalana parigina, alla quale pur la uniscono legami di comune origine: e questa coincidenza (è appunto dall'esame di terre poco note o di recente conoscenza che possiamo, con più probabilità, stabilire le parentele fra le varie carte) non può essere fortuita, ma sta ad indicarci un nesso fra di esse, nesso che un ulteriore e più attento esame può tramutare in stretta dipendenza.

E questo nostro accostamento di nudi nomi quanta mole di problemi e di questioni interessanti ci suggerisce! La storia della conoscenza dei varii gruppi di isole, intorno alle quali tante leggende s'aggirarono, tremende e soavi, non è stata fatta coll'osservanza di tutte le buone norme della critica: e tale capitolo potrebbe, ntilmente, pretendere d'essere interamente rifatto.

Ho detto che tutte queste isole, prolungatesi ad O dell'Europa e dell'Africa, portavano il nome di Fortunate: ecco la leggenda che nella carta nostra segue a tale nome:

M.

" Fortunarum insule que multa nomina reperiuntur ut dicit ysedole XV capitols et a beato brandano Insulle Fortunate quare ab omni bono precipue mesium summa fecunditate eciam Insule sunt vocatis quas gentilis error et carmina poe-

P.

Les illes Beneventura des son en la mar gran contra la masquera prop lo terme del occident, mas prop dintre la mar. Quar de tots bens, blats fruyts, herbes, arbres son plenes e los pagans se cuiden que aqui sia parais per lo temperament

due isole distinte, ma nomi che appaiono nell'is. di Lanzeroto, la qual cosa riscontrasi pure nell'Atlante Mediceo (1351). (3) L'is. c'é, ma manca la denominazione. (4) È la piu occ. di tutto il gruppo. (5) Terz' ultima é un' isola che porta il nome, nella riproduzione che ne da il Ruge, di Lanserana. (6) Dopo l'ysola del ninferno sorge, più a S-O, l' *ysola* de *clarie*, quindi, nella stessa direzione, un' isola che non porta nome.

M.

tarum propter soly fecunditate paradisum ese (?) putaverunt nam in eis copiam est pomorum canium multitudo mell lac mansimam (sic) copiam et rictum craparum multitudine spezialiter in craparia insula ubi canes mirabile fortitudo et specialiter in canaria insula qua est mutitudine ignentis (sic) fortitudinis sic vocata et eciam (?) multa alia que modo non describuntur (1).

P.

del sol e habundancia de la terra Los arbres hi crexen almeyns 140 pes, ab molts poms et molts aucels Aqui ha mel e let majorment en la Ylla de Capria que ayxi es apellada per la multitud de les cabres que hi son. Item es apres Canaria illa dita per la multitud del cans que son en ella molt grans e forts.

Non so se questa leggenda, la sola scritta in un latino che molto s' allontana da quello d' Isidoro, possa essere in qualche modo utilizzata per la determinazione della data della carta, e se questo squarcio poco corretto di latino, in mezzo a tanto catalano, a cui son mescolate anche parole italiane, possa accostarsi alla risurrezione, avvenuta a metà del secolo XIV, dei nomi antichi per tutte queste isole atlantiche: con un po' di buona volontà forse ci si potrebbe arrivare, e lascio che altri (in me non è lontana l'idea di cercare di penetrar entro il buio di tale questione tenti l' argomento che solo fu toccato e non approfondito.

12. Ed ora eccoci all'Africa.

Il nero continente occupa la parte maggiore: più di metà dell'emisfero.

La forma che qui, nella carta nostra, ha assunto, ha qualche bizzarria che un attento esame mostra conseguenza necessaria di una condizione di cose da cui la navigazione marittima traeva ben poco vantaggio.

La sua parte mediterranea non ha bisogno di parole illustrative, e neppure è necessario che ci fermiamo a lungo a dire delle coste che bagna l'Atlantico fino al lato settentrionale dell'ampio golfo di Guinea: di qui solo cominciano le irregolarità di forma, di qui fa d' uopo incominciare l' esame nostro.

È ancora comune la consuetudine di giudicare l'età di una carta dall' ultimo emporio segnato sulla costa occidentale d'Africa e di stabilire l' ordine cronologico di quelle che non portano alcuna

(1) Si veda anche tale leggenda nella carta di Grazioso Benincasa posseduta dalla Biblioteca universitaria di Bologna (1482), leggenda che è la riproduzione della nostra.

indicazione di tempo a seconda della maggiore porzione d'Africa occidentale compresa; se però questo criterio, nel terreno della logica pura, è esatto, in quanto si suppone che ogni carta riassuma quelle che le sono anteriori per tempo, e comprenda le scoperte fatte nel più o meno breve periodo che intercede fra di essa e l'altra immediatamente precedente, nella realtà mille volte s'è potuto provare la fallacia di questa norma di critica, perchè non sempre il cartografo si valeva di tutte le mappe anteriori, o di quella che conglobava i dati offerti dalle altre, ma adoperava quelle soltanto che aveva a sua disposizione, sì che solo a grande distanza di tempo accadeva che tutte contenessero o un nome nuovo o il contorno di un'isola scoperta o una leggenda riferentesi a qualche paese o popolo lontano, e spesso vediamo carte più antiche contenere quanto mappe più recenti non offrono.

Così, per porgere un esempio luminoso, fra la prima carta dei Pizigano (1367) e quella del Bechario (1435) corrono 68 anni, ed in tutto quel tempo, fervido di scoperte e ricco di audacie, stando alle due mappe, vediamo non aver fatto alcun progresso la conoscenza dell'Africa occidentale, troviamo anzi più abbondanza di nomi nella carta più remota.

E che di questo criterio si siano parecchie volte valsi gli studiosi per il loro giudizio, lo dimostra anche la carta dei Pizigano, alla quale fu negata la data, che nessuno mai riuscì a dimostrare aggiunta in seguito, perchè di fronte a quella del Bechario faceva pompa di più nomi e di un maggiore tratto di coste (1).

Dimostrato quindi come non si possa dalle indicazioni e dai limiti dell'Africa occidentale dedurre il tempo in cui una carta fu tracciata, senza per altro escludere che questan orma, applicata con un bel po' di buon senso e con molta cautela, possa aiutarci a stabilire all'incirca la data, procediamo senz' altro a descrivere questa terra che per lunghi secoli ha esercitato, come tutte le cose misteriose, un potente fascino.

13. Dopo la foce di un fiume che trae l'origine sua da un lago, prossimo alla città di " *Melli* ", donde altri fiumi ad ovest e a S. prendono principio, fiume che risponde al *flumen Palolus* della carta dei Pizigano; dopo parecchi emporii, contro i quali

(1) Si veda anche ciò che dice il Desimoni del profilo di A. Bianco del 1448, a pp. CXIII e CXIV dei « Rendiconti della Società ligure di Storia patria » (1864).

sorge un'isoletta circolare, divisa in due parti eguali, con questa breve leggenda: " illa de cades asi posa ercoles | sues colones "; dopo tre fiumicelli costieri, senza nome, sulle cui rive sorgono tre città, cinte da mura e da torri, " *balcon*, *alboch* e *quilam* ", s'apre un profondo golfo, che ha la forma di mezza luna, con la parte cava rivolta verso l'alto, e si caccia fino al cuore dell'Africa.

La forma dell'insenatura della Guinea, chè di questa indubbiamente qui si tratta, come appare dalla carta nostra, ha un po' di somiglianza col " sinus ethiopicus " del Mappamondo di fra Mauro: soltanto è più profonda e più arcuata e la sua riva meridionale più arditamente ritorna verso occidente, affinchè anche da questo lato non abbia a cessare la rotondità della terra.

Malgrado che continuino le terre verso S, il limite delle conoscenze coincide presso a poco col fiume che nasce dal lago testè ricordato, e dopo il capo " groso " [c. Rosso?], a cui è riferita la leggenda: " a quest cap es fi (sic) de la terra del ponent de la part de Affrica | a questa linia es an la equinocsiall en la qual sta | continuament lo soll de una agoltat soes que fa | XII hores de nit e XII de dia alsen vivament matex | es de XII e miga " pochi nomi scorgonsi, qua e là sparsi, prova dell'incerta nozione che s'aveva di quelle terre.

Proprio là dove la costa africana volge verso E, all' entrata del golfo di Guinea, sorge un'isola, che la leggenda chiaramente ci dice esser favolosa: " A questa illa de gentils lo qual diu [dice] Plato | filosof que hera tangran com tota Africa | mes diu que en sta mar axi grans departiments | de corents que debat sobra a questa illa | e es la major part derena clarana (?) es sa | fusa per voluntate de deu. "

L' " insula de gropis " è subito dopo: a N di una terza, di cui la pergamena guasta impedisce di leggere il nome, s'innalzano dei monti che spiega la seguente leggenda: " A questa montayn vien los sarayns mont | gibelcamar qui vol diren nostra lengua mons | de la luna la qual montayn es sobre lalinia [la linia] | equinocsiall e as tant alt que del pus alt | loch vauriem hom ab dues les tramuntanes | de a questa montayn venan rius per los quals fa un lach | en lo quall sa iusta (?) [o *Iusta*[lor aqual es apellat riu | de lor ".

La carta dei Pizigano ha più breve leggenda che trae dalla precedente un po' di luce; sola invece appare inesplicabile: " Mons

lune gibel camal (sic) sive mos aurey | hic semper est perpetua vis propter altitudo mocium (sic) „.

Le isole *Samara - esencum - melicon* trovansi nella parte più interna del golfo: e all' entrata di una seconda insenatura che taglia la costa N. scorgesi un isolotto che porta il nome di Tanill. In fondo a questa dipendenza del golfo di Guinea sorgono due città *camben* ad E. ed *elmoach* ad W.

La larghezza della Africa dall' estremità orientale del golfo alla costa orientale è piccola, ed è percorsa da una corrente fluviale che mette in comunicazione i due oceani, mentre altre, partenti da un lago centrale, a forma di raggi, vanno a sboccare o ad E. o ad NO o congiungonsi con altri fiumi, dalle sorgenti e dalla foce più lontana.

Se fossimo disposti a magnificare la carta, che stiamo esaminando, potremmo far osservare come all'anonimo autore non fosse ignota l'esistenza di grandi masse di acque, formanti laghi, nelle parti equatoriali dell'Africa, dalle quali, come da grandi serbatoi, traevano vita e continuità di corso i più grandi fiumi del nero continente: ma tutta questa vaga rappresentazione, tradizionale e rimasta presso a poco immutata per molti secoli, da Tolomeo alla narrazione che Poggio Bracciolini ci ha lasciato del viaggio di Nicolò de' Conti, e contenuta in tutte le carte comprendenti un po' dell'Africa, se può indurci a credere che un barlume di vero era giunto fino a quei cartografi ed a quei geografi, ci persuade però che puro artificio era questo intricato labirinto di fiumi anonimi che qualsiasi uomo di buona volontà può tentare e riuscire ad identificare, e che per lo più, non frutto di nozioni raccolte e con giusto criterio collocate e disposte sulle carte erano i corsi dei fiumi e le catene dei monti, ma conseguenza di quel concetto, allora diffuso e adottato, per cui le mappe erano considerate luogo adatto per le notizie esatte e le favole, e riassunto degli sforzi umani per giungere alle scoperte, e delle superstizioni dominate per secoli.

Dopo aver girato la punta che chiude, verso S, il golfo di Guinea, non incontriamo più nomi; le spiagge, a piccoli festoni, non hanno più prospetti di città: l'interno è solo attraversato dall' intricarsi dei rombi dei venti.

Una sola leggenda vi troviamo, contenente i limiti dell'Africa: " Africha comensa al flum de . . lles en les parts degipta | e

feney en Gulzola vert ponent circuint tota la barbaria | e la part de mig jora „, alla quale fanno riscontro quella di A. de Dalorto (1325): “ Incipit ad flumen Karixius finit in Gozolam cumprendendo lotam partem meridionalem „ e l'altra della carta dei Pizigano (1367): “ Affrica incipit in egipto ad flumen gion et Rarixum | fint (sic) in goçollam sive ganuya cumprehendo maritima „ — “ Incipit autem Africa a finibus egipti | pergiens iuxta me ridiem *per etiopiam* | usque ad achlantem montem. | a *septentrione* vero mari *mediteraneo* | cla[u]*ditur* „.

14 L'Africa, senza nomi e deserta, continua e si prolunga verso oriente di un tratto uguale al profondo golfo di Guinea, si chè giunge vicino ad un' isola rettangolare che sorge nell' oceano indiano: una corda tirata dalla punta più meridionale del Golfo di Guinea al confine estremo orientale dell' Africa separa un largo arco di terre che nulla offronci da meritare di essere studiate.

All' estremità orientale, sulle rive dell' oceano Indiano, è dall'autore collocato il Paradiso terrestre, circondato da 6 montagne “ monts de diamants los quals son an guardia de paradis teranall „ e con un fiume che non sappiamo se si versi nel lago, donde altri fiumi traggono vita, o se da esso derivi le sue acque: vi è aggiunta questa leggenda:

“ Aquesta ragio (sic) es paradis teranall | lo quall es molt delitable loch en | lo qual paradis as murat tot de foch | los quals puien tro fins al cell | en lo qual es larbre deuida lo fruyt | del qual arbre se diu que quin manjava | seria Inmortal del dit paradis hix una | ffont la qual se partex en quater parts la hun | Eufrates laltra trigis l'altra tra gion l'altra | frixon deualament del qual áygua fa tan fort | brogit que los qui nexen (?) nexem sords de aquest | loc parla ysodorus dient | que paradis teranall es en | mig de la quinocsiall, lo quall es | delitable loch sens comparacio | es paradis teranall „.

All' entrata del Mar Rosso, che è ridotto a ben piccola cosa, come l' Arabia e le terre che stanno ad oriente di essa, presso la città di Aden è una leggenda che denunzia una consuetudine fiscale: la nostra carta va d' accordo con quella dei Pizigano; trascriveremo perciò le due leggende a fronte:

M.	1367.
" En la antrade de la mar roga a un castell | lo qual se apella adem a qui prenan | la desena part de les speties les quels venan | de les indies ab naus e puys de aqui van | an la ciutat de cos.	Naves mercantibus Indie qui descendunt in addem | dimitunt ibi decima partern spetierum pro pasagio postea | intrat (sic) in mari rubrum et descendu[n]t ad civitatem nomine choser (?) | et ibi exhonera[n]t de inde *deferunt speties* ad Alexiandriam.

15. L' interno dell' Africa è ricco di figure miniate: sei sono entro tende, sormontate da insegne, tutte seguìte da leggende; le enumererò, cominciando da occidente, ed a ciascuna porrò vicino la leggenda relativa, come appare nella nostra carta, in quelle catalane di Parigi e di Firenze e nelle altre già ricordate.

M.	P.	F.
1.° Rey Melli assi senyoraie un rey musamelli senyor | d e gujneua es rich e pus poderos senyor | de tota sta partida per labundancia de l or q u e s | racull an la sua terra. La partida del Melli es freturosa | de s a l l dien que per un carech de sall | avem un carech d or (1).	Aquest senyor negre es appellat mussemelly senyor de les negres de Gineua, a quest rey es lo pus rich e pus noble senyor de tota esta partida per labundancia de lor quals se recull en sua terra.	Asi senyoraie un rey melli renyor de guineua es rich e pus nobla senyor de tota sta partida per l'abundansia de l'or qu' uns racul en la sua tera.
2.° Rey d' Organa Assy senyoraia un rey d' organa | lo qual sta c o n t i n u a m e n t en guera | ab los sarains alarps tota sta terr | a es arenosa e ay gran a b u n d a n t i a | d e t a - tils (2).	Aci senyoreia lo Rey de Organa Sarrayn qui contiuuament guereya a los Sarrayns maritims e ab altres Alarabs.	Assi s e n y o r aie un rey d' o r g a n a lo qual sta continuamente en guera ab los Sarains alarps; tota sta terra es arenosa e ay gran abundancia de datils.

(1) Iste rex saracenus dominatur tota arenosa || et habet mineries auro in masima habundancia. Rex melly (Carta di A. Dulcert del 1339).

(2) Iste rex saracenus permanet semper in guera ! com saracenis maritimis silicet tun .[isiis] | . (Carta del 1339).

M.	P.	F.
3.° rey de nubia Assi senyoraia un rey da nubia lo quall | sta continuament en guera ab los | crestians da nubia lo quals son sots messos | al presta iohan de les indies (1).	A quest Rey de Sarrays esta tots temps en guerra e armes ab los crestians de Nubia qui son sots la seynoria de l' Emperador de Etiopa de la terra del Preste Iohan.	Assi senyoraie un re da nubia lo qual sta continuament en guera ab los crestians da nubia sots mesos al presta Iohan.
M.	P.	F.
4.° Solda babilonia A questa solda da babi | lonia es gran e poaro | s senyoraia tota egi | pta e la terra sancta fins au tauris.	A quest soldan de babilonia es gran i poderos entre los altres de aquesta regio.	Aquest solda de Babilonia es gran e poderos; senyoraie tota egypta e la terra sancta fins autareis (?)
M.	P.	F.
5.° Presta Johan En sta provincia sta lo gran anperador presta iohan | senyor de les indies los qual son negres per natura | al vuyt an jorn que son nats senyalen los an tres locs | de la cara ebatajan los enay go ausança de roma.		Aquesta regio senyoraie un gran imperador presta iohan senyor de les indies los quals son negres per natura.... an soyn que sian (?) seyalan los ab foch an tres loch de la cara e batagan los en aygo a usansa de roma.
6.° rey benicalep. A questa generacio de gens | apellan los sarains beni | calep vol dir en nostra lengua | ca fill de cha com lur cara | es semblant aqua qui gla | pexen entra els sentenen | per aquelles altres gens e | no an lig ne ran ho nanguna | ans guaragen ab altres | sarains los quals son | sots mezos al anperador | presta Iohan.		

(1) Nubia Saracenorum. Iste rex Saracenus habet continuo \| gueram com christianos nubie et ethiopie ‖ qui sunt sub dominio prest Jane chistianus niger. (Carta del 1339).

Continuando a riprodurre le varie leggende ond'è tappezzato l'interno dell'Africa, noteremo queste tre che leggonsi presso la costa dell'Atlantico.

A nord:

M.

A N

" A quest pas (1) es apellat | val de ara e val de sus | per aquest pas pasan los | mercades qui uolen anar | al melli. (2)

Più a S O

plages arenosas e molt— gransper les quals aien (o vien) | los pesquadors dequestas | ancontrades que si sots deu | miles an mar trobarets. XI. | pases de fons per tota sta costera | segons que serats | an mar mes | oriens

Ed ancora più a SO

plages arenoses e molt grans en les quals | sa troban gran multitut de orifanys... (c'è una cancellatura) que | son aci sapian que les gens qui assi | abitan son negres e van nuos (?) tota sta | pertida es arenosa.

P.

Per aquest loch pasen los mercaders que entren en la terra dels negres des gineua

F.

A quest pas es apellat val de ara e val de sus, per aquest pas pasan los marcaderies qui van hal rey melli.

Plages arenosas e molts grans an les quals s'atroba molt uori (?) per la multitut dels orifans que a qui son; sapian quels gens que aqui son van nudos e son negres. Sapiau che en stas plages s'a troba molt arbro.

Ai piedi della lunga catena dell'Atlante, verso mezzogiorno, fra le città di *Nacara* e *Besara*, è tracciata la leggenda relativa a questo sistema orografico, la quale dice:

M.

" A questa montanya es apellada carana | per sarains e per crestians

P.

Tota questa muntanya long es appellada Carena per Serrayns e

F.

(1) è segnata nella montagna una larga e netta spaccatura.

(2) Valle de Sus, hec est via | pro ire ad teram nigrorum. (Carta del 1339).

<table>
<tr><th>M.</th><th>P.</th><th>F.</th></tr>
<tr><td>montis claris | sapian que esti montaya (sic) a molta | bona villa e castell les quals garagan | uns ab los altres sapiau (sic) que sta montayn | es abundade de tots bens del mon. (1)</td><td>per Crestians es appellada muntis Claris ha moltes bones villes e castels, los quales combaten los uns ab los altres e abunda de pan e de vin e d'oli e de totes bones fruytes.</td><td></td></tr>
</table>

Ed alle falde del versante opposto leggesi :

<table>
<tr><th>M.</th><th>P.</th><th>F.</th></tr>
<tr><td>" ista civitate est destruta | pro pecato hominum per anca | calamati [calamitates] ? manebant. (2)</td><td></td><td>Zamanya la qual es desabitade per lo seu pecat.</td></tr>
</table>

All' estremità orientale della catena dell' Atlante che corre vicina alla costa del Mediterraneo e giunge a poca distanza dalla sinistra del Nilo, leggiamo :

<table>
<tr><th>M.</th><th>P.</th><th>F.</th></tr>
<tr><td>" Per aquestas faldes de questas | montanyes pasan pelagrins | sarains quj van a veura mafumet | lo lur profeta. (1)</td><td>Aci es la migane brancha de sobre aquesta muntanya passen alcuns Sarrayns palagrins de la partide de ponente que volen anar a la Mecha.</td><td>En lamiga de montis claris venan alguns palagrins sarains de la partide de ponent qui van la ciutat de meca per vaura mafumat lo lur profeta.</td></tr>
</table>

---

(1) « iste mons diversis nominibus noncupatur dicitur autem generaliter mons athalans, a Christianis dicitur carena quia est longa ad modum carene navis » (Carta di A. de Dalorto, 1325).

« Iste mons diversis nominibus noncupantur | dicitur autem generaliter a saracenis | mons athlans a christianis dicitur carena » (Carta di A. Dulcert (1339).

« Ista montanea tota per longo apellatur a Christianis Carena et a Saracenis atalans » (Atlante Mediceo, 1351).

« Issta motanea tota *generaliter* (?) per lungo dicitur catena axonis [a Chistianis] et a Saracinis dicitur mons achlans multa reges et principes | arabes ibi dominantur continue habentem (sic) gurra cum saracinis (sis) | maritimis fetilis est valde multa casta suo imperio (?) » (Carta dei Pizigano, 1367).

(2) « civitas zenania submersa est propter pecatum sodomiticum » (Carta del 1325).

» hic fuit çenaniam civitatem | que sub mersa est propter vicium | sodomitycum aparent | de (?) super facies tantum (?) domorum » (Carta del 1367).

Ultima è la leggenda che riguarda un'isola formata dal Nilo, l'isola Meroe, che l'autore immagina là dove i due rami onde il fiume risulta, offrono più largo angolo; essa suona così:

M.	P.	F.
Insula meroen | an la quall afusta | que a non ab nuy | an la partida a un pou | que a LX coldos dam pa | e de fons resplex hi lo soll | djns es anlalmja equi | nocsiall. (2)		Asi a un pou que a LX coldes de fons resplandex hi lo soll en dreta linia en lo mes de iuy.

16. La rapida corsa attraverso la carta catalana di Modena molte cose ci ha fatto intravvedere, che per altro non possono condurre a conclusioni di valore indiscusso, ma solo approssimative e di una relativa probabilità.

Se noi qui formulassimo in brevi e succose proposizioni quel che siam venuti constatando, non faremmo che aggiungere nuove questioni a quelle che già fervono tra gli studiosi di Cartografia storica, senza però avviare nessuna di queste verso una soluzione o dimostrarne la inconsistenza e irragionevolezza, poichè — e tutti in ciò vanno d'accordo — in questo nostro campo la fretta, desiderosa di concludere, non ha basi sufficientemente larghe e solide, ed i risultati a cui hanno condotto le varie monografie non si può affermare siano tutti perfettamente concordi e reciprocamente si giovino e si integrino.

La prima domanda che viene spontanea sulle nostre labbra è quella della data.

È certo che il nostro mappamondo non fu fatto per usi pratici:

---

(1) « Super hanc montaniam veniunt quidam saracenos pelegrinos de unierso orbe volentes ire Mecham in pelegrinaio. (Carta di A. de Dalorto, 1325).

« Notandum est qui super hac catena | sive (?) mutanea veniunt quidam pele | ginos (sic) saracinos de iniverso orbem (sic) volentes ire ad meca causam | videndi arca in qua est legis ille | perversissimus macometus. (Carta dei Pizigano, 1367).

« hic veniunt plures sarraceni peregrini de partibus occeanis ad Mecham propter mechametum eorum propheti (sic). (Mappamondo borgiano).

(2) La carta catalana di Parigi, al luogo dove sorge quest'isola, formata da due bracci del fiume, pone la *ciutat Sioene*, e quella dei Pizigano (1367) a la civitas syone, con questa leggenda che collima con quella data dal mappamondo estense: « In hanç insulas meroem (sic) | est puteus he LX cubito.... s | in eho fandom spl[ende]t sol | recta linea in mese [iun] nio ».

la cura onde fu delineato, le frequenti figure, la eleganza dei caratteri, la varietà delle tinte, tutto ci dice che esso venne composto per qualche principe o privato che voleva aver davanti, raccolto in breve spazio, il mondo allora conosciuto. E questa prima conclusione ci dispensa dal pretendere in esso riunite tutte quante le scoperte fatte prima e dall'esigere una piena rispondenza alle condizioni della Geografia di quell'età.

Poichè non possiamo supporre che queste opere riassuntive potessero avere particolarità di dettagli ed esattezza di particolari, come era lecito aspettarsi da una carta che doveva servire agli usi della navigazione.

Gli esempi favorevoli a questa prima nostra conclusione non mancano, e lo stesso Fra Mauro ci porge un modello d'insieme che resta molto al di sotto delle singole carte anteriori, perfette sì da sostenere il confronto di mappe moderne.

Perciò non ci è permesso dai nomi che ricoprono la costa occidentale dell' Africa arguire l' età del Mappamondo estense (1), contenendo essa le tracce di navigazioni senza alcun dubbio anteriori e le tradizioni e gli errori che navigazioni posteriori misero in fuga.

Certo i caratteri della leggenda, la forma delle lettere ed il disegno delle figure sono di una notevole antichità, e non sarebbe arrischiato considerarle della seconda metà avanzata del Trecento, ma non sarebbe d'altra parte fuor del vero chi prolungasse un po' nel Quattrocento la data della sua composizione.

Stando così le cose e potendosi porre tal carta nel Trecento senza meritare l'accusa di voler ricacciare troppo all'indietro l'età dei documenti, e d'altra parte, non essendo possibile da un esame sommario trarre sufficienti lumi per determinare l'epoca in cui fu tracciata e usare mezzi di determinazione non sempre validissimi, perchè anch'essi soggetti a dubbii e non sufficientemente studiati e fissati da una critica severa, non rimane altro che noi riferiamo le nostre conclusioni approssimative (quest'aggettivo indica il nostro timore a concludere, a formulare impressioni ed a tirar risultati che traggono ragione da un'infinità di dati che non si possono enumerare tutti quanti), a cui siamo giunti.

---

(1) Si vedano le conclusioni del Desimoni nei « Rendiconti » già citati.

1.° Nel Trecento il primo tipo di carte che ci si presenti è quello comprendente le Mappe del Dalorto (1325) e dei Pizigano (1367).

La scrittura di entrambi è italiana: le forme che assumono le terre sono identiche, agili, decise; i paesi nordici (è dalle parti meno note e convenzionalmente rappresentate che si possono trarre più argomenti) sono disegnati in modo così preciso che non si può dubitare della stretta parentela delle due carte. S' aggiunga poi che fra le leggende di entrambe corrono così stretti rapporti che un esame, anche fugace, — spero poter fra breve fermarmici più a lungo, — non può non accertare.

2.° Il Mappamondo estense, insieme colle due Carte catalane di Parigi e di Firenze, forma una categoria a parte.

Oltre che la lingua, le forme di rappresentazione, le modalità con cui appaiono accompagnati in tutte e tre alcuni paesi, c'è una quasi perfetta rispondenza di leggende e di nomi; e si noti che non solamente dalle fonti, a cui le attinsero gli italiani, trassero i catalani la materia delle loro leggende, ma da esse e da altre ancora che non m'è riuscito per ora fissare.

3.° Intermedia fra il primo ed il secondo gruppo è la carta che va sotto il nome di A. Dulcert (1339).

È certo che il nome che appare in essa è Dulcert, ed è pure certo che ottimi sono gli argomenti mesi avanti dal Magnaghi: la sola identità del nome porta al sospetto ed a ritenerle dello stesso autore.

Accanto però a queste, che noi vorremmo essere verità non passibili di dubbio, c' è materia di obbiezioni parecchie. La scrittura pare più di mano francese che italiana, la forma delle regioni nordiche s'avvicina più alla catalana che a quella di tipo italiano. Da me è lungi l' idea di giungere a quelle conclusioni di cui si compiace l'Hamy: noto solo che c'è un elemento nuovo in essa e che appare frutto di ulteriore manipolazione, ed a ciò non mi sembra che s'opponga alcuno dei risultati del Magnaghi.

4.° La disposizione delle isole atlantiche nel Mappamondo estense trova rispondenze parziali nell'Atlante Mediceo Laurenziano del 1351 e identità perfetta nella Carta del Bechario del 1435, la qual cosa, se può non giovare alla Storia della Cartografia del Trecento, qualche utile credo che rechi a quella del secolo di poi.

Aggiungiamo da ultimo che i tentativi fatti per conoscere la disorientazione della carta, materia questa irta di dubbii, non

ci danno affidamento di sicurezza per la soverchia piccolezza dei paesi mediterranei che solo possono essere da noi utilizzati in questa ricerca.

Anche la scala della carta non potè essere da noi determinata; il modo di proiezione che dà un'esagerata ampiezza ai paesi toccati dalle rose periferiche, porta di conseguenza che varie siano le scale e che solo le terre attorno alla rosa centrale rispondano ad una frazione e che alle altre rispondano frazioni variatissime.

Alla fine di questo sommario resoconto, non resta che diesprimere un desiderio: ed è che possano le parole nostre determinare Governo e Società ad affidare lo studio metodico delle carte ad una commissione di competenti e che all'Italia nuova tocchi la gloria almeno di chiarire e affermare la gloria sua dei tempi andati.

III.

17. Non toccheremo qui di quella parte dell'Africa tuttavia chiamata India, la India media di Marco, Polo, signoreggiata dal Presto Iohan, per passare senz'altro alle regioni dell'Asia. Nell'esame del contenuto del Mappamondo modenese comparativamente alla carta di Parigi e fin dove arriva quella di Firenze, muoveremo dalla linea che segnò nella tradizione delle antiche carte la divisione dell'Asia, e che viene così determinata in M: " 1. Assia es apellada per raho d un rey fill de Abrae | qui la Sinyorajaua. es la tersa part del mon | comensa en les partides de la mar roga vert mig jorn | e fenex al flum de la tana vert tramutana tota | la tartaria vert les parts orientals. "

Non troviamo in P questa leggenda.

La identità del disegno del Mar Rosso e della penisola Arabica non ha bisogno d'essere addimostrata per chi abbia sott'occhio a confronto le tavole, ci limitiamo quindi alle altre leggende per confermare vieppiù lo stretto rapporto di F con M:

P. Aquesta mar es appellada la Mar Roga e sapiats que l'aygua no es roga mas lo fond es de achela color. Per esta mar passa la maior partida de l'especies qui venen de les Indies.

F. aquesta mar ex appellade mar roga | sapiau que la mar no es roga mes | lo fons es de quella collor (1).

(1) Per la grafia di P seguiamo la trascrizione del Kiepert; per F ed M quella dei rispettivi originali.

M. aquesta mar es | apellada la mar | roga sapiau que la mar no | hes roga | mas lo fons | es de aquella color.

P. Per aquest fre pasaren los fills d' Israel con ixiren de Gipte.

F. Manca.

M. per aquest pas | pasaran los fils | de zraell (sic) com isqueran de gipta.

P. Mont Sinay an lo qual Deu dona la ley a Moysses. Hic est corpus Catarinae virginis.

F. mont de madona sancta Catalina | la qual des dona la leny (sic ?) a Moyses.

M. mont de madona santa catalina.

Manca a F come a M la leggenda sopra la Mecca e la figura dell' arabo adorante Maffumet che è in P.

P. Arabia Sebba provincia la qual tania le Regina Sebba. Ara es de Sarrayins Al arabs. E ay moltes bones odos axi con de mirra e d' encens e es abundade en or e argent e peres precioses. E hi es atrobat un aucell qui a nom Fenix.

F. Provinsia la qual tania la reyna sabba | ara es de sarrayins alarps, tota sta terra | es arenosa. Aquesta reyna vench a uaura | lo rey salamos lo qual li aporta de grans dons, aquesta terra es abundade de mira e d ansens e d' altres nobles cozas.

M. provincia la quall | tania la reyna sabba | ara es de sarains alarp | aquesta es la reyna quj | vench a veura lo rey sa | lamo la quall li adux | de grans dons aquest fo | nch la primera (1) la qual se | uolch lansar a riu a pa | ssar, e reba salamo dient | que no hera digna de pa | sar per lo pont per tant com | lo tanidor orambador del | pont aquell deuja | serujr per la cruz de | Jhesu Xrist. aquesta | terra es abundada | de tots bens del mon en | esta terra se | fa vn aucell qui s apella | fenix.

Notevole è l' abbandono del lungo brano negli altri due testi; in M la inserzione di questa leggenda dev' essere stata fatta sopra un testo non ben chiaro nemmeno al cartografo, come si

(1) Secondo la leggenda latina riportata dal Kretschmrer l. c. 202 e la pittura di Taddeo Gaddi in S. Croce di Firenze. Le due parole incerte si debbono interpretare come nomi di parti del ponte di legno

vede dalla ommissione di lettere e dalla correzione di alcune parole. Siffatto abbandono di una materia oscura e non utile all'intento geografico, solo cominciata in F e tralasciata in P colla ommissione anche dell' accenno alla visita della regina Saba a Salomone, rappresenta un progressivo perfezionamento del criterio geografico stesso.

P. Manca lo spazio alla leggenda di Aden, ma invece ha sopra la città di Chos la nota: En questa ciutat de Chos aporten la especeria la qual ve de les Indias.

F. En lo cap de la entrada de la mar roga a | un castel que es apellat adep | a qui prenen | la desena part de les spezias e d' altres mercade | ries que portan naus de les indies

M. En la entrade de la mar roga a un castell | lo qual se apella adem. aqui prenan | la desena part de les species les quals venan | de les jndies ab naus. a puis de aqui van an la ciutat de cos.

Chos e *Cos* la penultima delle città segnate sulla costa africana del Mar Rosso, è *Kûs*, in Marin Sanudo *Chus*; più tardi in Gerolamo Adorno Cocer, Coser o Cosir=Kosseir, che al tempo di questo viaggiatore si raggiungeva in 7 giorni da Cane [Khénèh] (1).

Risalendo al confine settentrionale si vedono segnate in P le sorgenti dell' *Edil* (Athil) nel gruppo di montagne designate come *los montes de Sebu on neix*, presso la città e provincia di Sebur (Sibir) (2). P ha invece meno artisticamente, ma più vivacemente, una carovana numerosa di cameli, pedoni e cavalieri.

A mezzodì delle fonti dell'*Edil* e per una regione rappresentata montagnosa col nome di *mons perborey* sopra la leggenda di Asia son figurati in M un seguito di due cavalieri, finamente eseguiti, in aspetto di tartari.

Entrano in questa zona asiatica le figure e leggende che stanno a settentrione del fiume *Edil*, per quanto l'insegna e la

---

(1) Cfr.: *Il testo originale del viaggio di G. Adorno e G. da S. Stefano* p. 27, in *Studi* vol. V Append. Il detto qui riscontra con *Marco Polo* YULE-CORDIER, cap. XXXVI, pag. 438 e segg. e la nota.

(2) A ragione dovrebbero essere gli Urali onde scendono gli affluenti del Volga; e quindi giusta resulterebbe la identificazione del Longhena col f. Cama. Ma il nome e l'*on neix* richiamano troppo bene la Siberia e la descrizione che ne fanno Marco Polo e Ibn Batuta. Quindi appare non improbabile la identificazione che il *Yule* ne ha fatto in *Cathay* CCXXIX coi monti *Altai* e *Thian Shan*, ammettendo però che pei viaggiatori e cartografi dei secoli XIV e XV, i corsi affluenti da sinistra nell' Edil si sieno confusi in un gran corso: *lo gran flum Edil* coll'Obi, di cui si ignorava la fine, nel Paese delle Tenebre.

leggenda dell' EUROPA ne invada il campo, in una coll'uomo cavalcante il cervo in caccia col girifalco, descritto dalla leggenda della prossima Estlandia. Il sepolcro reale, la forca, l'idolo a nove faccie (1), la corona, rappresentano tutta quella materia in parte ereditata dalla Geografia medievale, in parte appresa dalle relazioni contemporanee e specie da Marco Polo, che non potevano trovar posto nelle regioni meglio determinate (2). Il cartografo ha approfittato per questo dello spazio che rimaneva vuoto di altre nozioni positive, e che rispecchiava in certo qual modo la *regione tenebrosa* di Marco Polo, ove la gente non hanno città nè castello, anzi si stanno sempre in piani e montagne. Colla descrizione di questi si accorda pure la figura dell' uomo nudo che acchiappa una volpe nera o altro animale da pelliccia.

19. Anche lo spostamento dell' *Albania*, descritta come un deserto, è un fatto della Cartografia del secolo XIV (3); così come lo spostamento dei Monti Caspii e di tutte le leggende del ciclo di Alessandro. Questa relegazione in luoghi remoti ed inaccessi· mano mano che avanzavano le cognizioni reali e positive dell' Asia trova riscontro nella relegazione del Paradiso terrestre nell' Africa di cui più innanzi si tocca. Le leggende relative a questa materia ci dicono : " A questa privincia es appellada albania que uol dir | blanque e azo pertant com los homens hi son blanchs | e nexen blanchs es molt freda en asguart da acquestas | altres que son assi en sta proujncia a moltes penyes | altes que son aq (?), an les quals aturen (?) moltes belues | fferas e gran lops serps trigis lopardos laons | e baboins tot los desert naxon plens. „

---

(1) V. la relativa leggenda in Longhena p. 13. La lettura del Kretschmer: *ab no... caps e non mans* si corregga facilmente coi plurali: *ab nou caps e nou mans* e col commento della figura stessa che ha il maggior capo circondato da *otto* altri capi che bene esaminati appaiono come una corona di teschi. Le nove mani o braccia non sono disegnate, ma il loro ricordo ci fa tosto presente uno dei moltissimi tipi della idolatria indo-tartarica. Sebbene questo particolare delle nove teste e nove braccia non sia ricordato negli accenni fatti a idoli colossali de' Tartari da Marco Polo o in altra nota fonte, la notizia era tuttavia originata da cosa reale e veduta.

(2) La Montagna su cui Marco Polo pone il sepolcro dei Gran Kaan è detta da esso Altay identificata con una collina nei pressi di Urga ; il cartografo deve avere confuso questo Altai col nome della grande catena sud-siberiana, onde la sua rappresentazione appare errata nel punto geografico, ma non cervellotica. Il resto della narrazione, meno il particolare della uccisione degli uomini, coincide quasi testualmente col passo del Polo : cap. 51 ed. Yule.

(3) La tavola borgiana dà pure come deserta di città e di fiumi questa regione dell' Asia Maggiore, colla medesima posizione rispettiva della forca e dell' Albania detta *Magna* ; ma gli animali che vi sono rappresentati furono posti in una catena di montagne che prende qui il nome di *Montes Hyperborei*.

Le altre leggende rientrano anche nella carta di Parigi, nella quale sono illustrate con grande lusso di figure, e colle quali contrasta la nudità della nostra. Solo una città senza nome si vede entro la catena dei monti all'angolo SW che potrebbe accennare all'ingresso del di là della Gran Muraglia della Cina. Notiamo qui che in luogo di questa materia rappresentativa il disegno della carta M risponde meglio che non la curva uniforme di P alla descrizione della configurazione geografica di Abulfeda; il quale dice che l'Oceano volge al nord lungo le coste della Cina e si espande nella stessa direzione fin che sorpassa la Cina e giunge dalla parte opposta alla precinzione di Yaǵuǵ e Maǵuǵ; e che la Cina ha per confini a occidente i luoghi selvaggi e incolti dell'Indo-Cina, a mezzogiorno il mare, a levante l'Oceano orientale, al nord il paese di Yaǵuǵ e Maǵuǵ e altre contrade sconosciute. Il cartografo di M sta a questo "sconosciuto" dando prova di un criticismo che si accorda meglio colla immediata sincerità delle fonti quali sono Marco Polo e i geografi arabi che non coi romanzi di Alessandro e i Mirabilia che si sfogarono di poi sull'orizzonte allora dischiudentesi dell'Asia estrema.

M

Montayes de caspis dinss les quals Alexandre viu | arbres que les simes tochauen sins al cell e aquj | cuyda morir sino que satanas longita | asi | es goch e magoch e ay diverses generacions | que no dubtan de manzar tota cran ~crua | aquesta la generacio que vindra antrixrist | e alur si sra foch.

P

a) Muntanyes de Caspis dins les quals Allexandri uiu arbres ten alts que tochauen a les nuus, e per la sua art encloy aqui les tartares Gog e Magog.

b) Rey Allexandri rey gran e poderos a qui cuida morir sino que Satanat lengita per la sua art.

c) lo gran senyor princep de Gog i Magog. aquest exira en tem d'Antechrist ab molt gent.

Ognuna di queste tre leggende in P ha le rispettive rappresentazioni a ricche figure: *a*) gli alberi immensi fra le montagne (1); *b*) Alessandro che impone a Satanasso (2); *c*) il corteo del gran principe di Gog e Magog, cavalcante sotto un baldacchino, con vessilli (azzurri) portanti il drago (rosso) nella chiostra più settentrionale dei monti, mentre in quella di sotto sta la gloria dell'Anticristo.

(1) In M non trovo traccie di alberi nonostante l'interpretazione del Kretschmer: Waldgebirg; le montagne sono colorate in verde qui come dovunque.

(2) L'atteggiamento di Satanasso è di obbedienza, colle braccia incrociate, e vale a commento dell'oscuro *longita* del testo M e *lengita* di P.

È questo un punto ove i testi di M e P più diversificano; e per noi ha grande importanza il particolare di M: " asi es Goch Magoch c'ay *diverses generacions* "; perchè oltre darci la ragione del fatto geografico della divisione del paese in due sezioni, rispecchia fedelmente la fonte di Marco Polo dove dice: la contrada che chiamiamo di Gog e Magog; ma essi la chiamano Ung e Mungul dal nome di due generazioni di genti che esistevano prima della migrazione dei Tartari (1). Ed è riprova che il testo più semplice appare il più genuino (2); ma in ogni caso si riafferma con questo la indipendenza delle due carte.

Comuni ad entrambe sono due figure che hanno alla bocca le trombe;

M	P
Aquestas figuras feu Alaxandre | de matall com vench an les montanyes | de caspis e feu artificiosement qui | sonauen a tots vents (3) en aquesta manera | ancloch les generacions goc e magoc.	Aquests son de matall e feu fer Allexandri rey gran e poderos.

Il plurale in entrambi i testi conferma la presenza di più figure nell' archetipo, che qui sono confuse da parer una sola.

20. — Rimosse così dalla regione del Caucaso, dove i viaggiatori più non le trovavano e relegate le favole in luoghi ignorati e sempre più lontani, avanziamo nell'Asia seguendo sulla nostra Carta come guida l'itinerario del Polo. Ai sopradetti confini dell'Asia dalla parte d'Europa segue la figura del re di Tartaria (*Jambech*, senyor de Sarra in P) sotto il *Castrema* alla confluenza dell'Edil; e le città *bar* (Borgar) e *faconti* (Jachatim in P) (4):

---

(1) Secondo la forma fissata dal Yule, cap. LIX. Per le leggende qui confluite oltre le note a questo passo cfr. quelle al cap. IV del Yule e spec. del Cordier; e Kretschmer p. 203.

(2) Vero è che M non ripete il nome dei *Tartares*, e che vi manca la città (provincia) di Tanduc del testo Poliano, cose che sono in P.

(3) La lettura è indubbiamente *vents* anziché *dents*, e non ha bisogno di esplicazione.

(4) Il nome del signor Tartaro che P lesse *Jambech* è invece del *Usbeck* del codice Genovese citato dal Fischer e dal Kretschmer che traduce in latino: Item in ista provincia manet imperator *Usbeck*, scilicet in civitate de Saray. Imperium suum est valde magnum et incipit in provincia de burgaria, sed in civitate de vecina et finit in civitate de cerchangi versus levante et comprehendit in illo dirrectum totam tramontanam ». — È dunque l'impero mongolo del Kipc'ak, e di quell'Usbeck Khan alla corte del quale soggiornarono Ibu-Batuta e il Marignolli e di cui parlò anche l'Arcivescovo di Soltania (Gio. da Cora, domenicano) nel 1830 nella relazione a papa Giovanni XXII. Esso regnò 1813-1341. Anche il Pizigani ha la leggenda

M.

Aci esta l'emperador de questa regio septentrional del qual lo imperi comença en la provincia de Burgaria e feneix eu la ciutat de Organcio.

P.

En aquest jnperi sta l'amprador de sala lo quall | inperi finix en les parts de burgaria e an | la ciutat de orgenci uert lauant aquest enprador es senyor de c.milia homens a cauall.

F.

Assi sta l anperador de questa regio septentrionall lo qual imperi finix an la provin | çia de borgaria e an la ciutat de uacina | de la part d orient finix an la ciutat de orgensi.

Forma e proporzioni del Mar Caspio: MAR DE SALA (sic) E DE BACU in M, *Aquesta mar ed appellada* MAR DE SARRA E DE BACU in P sono identiche; diverse invece e prossima alla figura attuale in F, come si è detto. A occidente di esso sono i monti Caspii coll'asse longitudinale N - S in M e P; alquanto arcuato in F. Al Fasso (? Passo) Derbent di P risponde in M: " pasacs albetara ". — A mezzodì della della catena dei Caspii è il monte Taurus (1) dal quale scaturisce a N il fiume:

P.

Mont de Taurus, a N fiume *Maumetavar* che lascia a N *Yamay* e Carol, *Barg, C. de Preala* e scarica nel Golfo di Bacu. Manca il castello che è in M. Al S *Erminia mayor Mesopotamia e Assia Minor* fra le sorgenti del l' Eufrates [e del Tigri]; a oriente l' Archa de Noe. Monts Ararat, tre case unite e un castello: III *Eccresie.*

M.

Monte da cui scaturisce a N il fiume *mumetemar* (2) che attraversando *regnom varze* scarica fra *samay braga*, *cap preala*, *bacu* e *confrasi* (?) a N e *famaya* e *conay* al S. Sotto il monte son segnate *ermjnia* | *major* le sorgenti dell' *Eufrates* e del Tigri (1). Ad oriente *l' arca de noe* | *monts hararats:* e fra questo e il Tauro si schierano quattro chiese uguali.

F.

In questa il monte Tauro è spostato più verso occidente di modo che trovasi a S-O di *Trapasonda* (2) anzicchè a S-E come nelle altre due carte, manca il fiume Mumetevar, ma havvi quello che scarica nel Mar Nero a O di Zefana. Mancano pure le III Chiese.

---

quasi simile a questa delle nostre carte. La città che il Kretschmer legge *Facociti* incertamente, causa la intersecazione delle linee dei compassi parmi debba leggersi *ficanti*: e questo risponde meglio al Jachatim di P e al *vecina* del codice Genovese il cui testo trova piu che altrove commento nella presenza in M delle due città vicine.

(1) *Mont de Tauros* é nominato solo in P.

(2) Le lettere in corsivo sono di dubbia lettura, resa tale dalla intersecazione delle linee compasso nella carta.

P.

L' Eufrate piega nel suo corso dapprima verso S-O fino alla città Malatia d' onde si parte per più breve corso il canale del Mediterraneo, e quindi ripiega verso S-E; ma al punto della sua isola troviamo qui solo la *torra de Babel*, mentre la ciutat de Baldach è sulle due sponde del Tigri, alla confluenza medesima del braccio allacciante i due fiumi: Aci fu Babilonia la gran, ou estava Nebocadnor, ara es appellada Baldachia, en esta ciutat se porta molta especeria qual vene de les Indies e depuyx se camps per la terra de Suria, especialment en la ciutat de Damasch. — Nello spazio fra i due fiumi è qui segnato: Mesopotania, la qual es appellada Turchia e Asia Minore, en la qual son moltes bones provincies e ciutats. — Lungo il corso dell' Eufrate sono segnate più città dopo Malatia: Brisoni, Benzab, Lira, Serug. Fra i due fiumi: Moçor; e sul Tigri: Pasalajn e Zizera.

Il corso del Tigri è simile affatto nelle due carte, salvocchè qui entra nel Golfo per una sola foce. Le rovine di Ninive sono meno pittorescamente rappresentate con un cumulo di terra: Aquesta ciutat es appellada Ninive la gran la qual es destroida per lo suo pachat.

M.

Il corso dei due fiumi procede in linea quasi retta da N a S., l' Eufrate tocca la città *Arsengan* poi *Malatia* d' onde parte un canale che lo congiunge al Mediterraneo fra Casagayir (?) e Solim; prosegue traversando la *ciuitas Baldach* che è piantata di quà e di là nel punto ove si disegna l' isola. La leggenda dice: Asi fo babi | lonia la gran | hon staua nabuga | denasar la qual es appellada | ciutat de baldac. sapiau que | en sta ciutat se aporta molta | bona spesiaria e moltes altres | odors le quals venan de les | indies e puys se scanpen | en la suria tera juda. — Un braccio lo congiunge qui al Tigri; ma è molto notevole che invece di finire nel Golfo Persico, l' Eufrate volge il suo corso a occidente, e passando a S del *mont de madona* | *sancta catalina* e a N del Mar Rosso ove si dice: per aquest | pas | pasaran los fils | de iraell com | isqueran | d egypta — va a congiungersi al Nilo. Il Tigri incontra solo all' altezza della sua isola le rovine di Ninive: A questa ciu | tat es apellada ninjve la | qual es destroide | e desebitade per lo | seu peccat. — Sulla fine del suo corso entra per due rami nel Golfo Persico de' quali il più orientale presso una città non nominata.

F.

Il disegno del corso dei due fiumi salvo una disposizione generale NO-SE, è identico a M, però l'Eufrate finisce nel Golfo Persico con due foci; ha la diramazione di esso a *Malaxia* pel Mediterraneo sotto *Casaganyir* (?) e *Solim*. Invece non ha la congiunzione fra Eufrate e Tigri, e *baldac* è in quest'ultimo, sulla doppia riva come M e P. Manca Ninive F si mostra in tutta questa parte come una copia di M corretta alquanto con più moderni elementi, introdottisi anche in P.

Pel sistema dei due laghi di Van e di Urmia, e dei rispettivi emissari:

P.

i nomi portan: *Mar d' Argis* colle città disposte interzate *Argis* e *Caperij*, e *Mar di Marga* con *Marga* e *Ormj*. La città sul punto di congiunzione è *Cade*, e la foce è stretta a Chesi. Fra Marga e Cade, è il castello d' Eremi.

M.

più simmetrici sono i due laghi e le città disegnate a coppia sulle due rive; Mancano i nomi. Il corso superiore degli emissari si congiunge alla città [Cade] e scende dritto al Golfo presso a *Cesi*.

F.

Ha i nomi della città *Argis* e *Capersi*, *Marga* e *Ormj* disposte come in M; ma i due fimi invece di congiungersi si intersecano a X e vanno indipendentemente al mare, di quà e di là della città di *Ces*.

P.

Similmente coi rispettivi nomi: Tauris, Sadavia (Soldania), Rey; ciutat de Ssiras antigament appelade Ciutat de Gracia qual es aquella hou fu primerament atrovade l'astronomia per lo gran savi Tolomeu — Accanto alla figura di re: Tarssia | de la qual axiren los tres Reys fort savis e vangueren en Betlem de Judea ab lors dons e adoraren Jesu Christ e son sepolits en la ciutat de Cologna a dues jornades de Bruges.

M.

Per tutta la restante regione a sud del Caspio non sono che tre città: Tauris e Soldania senza nome, *Siras*, e la figura del REY TAURIS. A destra della figura la indicazione: *provincia de tarsia* e poi la leggenda: Aquesta regio d' orient es apellada | tarsia de la qual isqueran los tre | reys d orient per anar adorar Jhu Xrist | an betlem terra juda.

Manca la figura dei tre re colla stella.

F.

Ha la sola figura della *ciutat de Siras* in grandi proporzioni; il *rey de Tauris* è sotto un padiglione, colla leggenda: Aquest rey es appellat senyor del Tauris e de ta | rsia en sta prouinsia a gran multitut de sede | e d' altres nobles cozas. — Sopra la figura dei tre re cavalcanti dietro la stella: Aquesta regio d' orient es appellada | tarsia de la qual isqueram los iij reys d' orient per anar an betlem a uaure Jhu Xrist.

21. Ci siamo così condotti alle porte dell' India, la quale viene nelle nostre carte ad essere limitata a occidente dalla descritta regione di Tarsia; a settentrione dalle catene che dai monti di Amol vanno ai monti di Baldassia; e a occidente dal fiume che da questa ultima catena scendendo in linea retta segna appunto: Finis Indie. Prima di penetrare nella penisola, seguendo l' itinerario di Marco Polo notiamo quello che ci si presenta nella regione settentrionale, sul grande altipiano che intorno al secolo

di cui quì si tratta prendeva il nome di El-Chagatai ovvero Impero del Mezzo.

P.

Dai *monts de Amol* scende con una gran curva il *flum* di Organçi, e scarica nello stesso punto della riva del Caspio, di poco oltrepassata *ciutat de Organçi* col vessillo dell' impero di Sarrai. A sinistra un numero assai maggiore di nomi che in M: *flum Ogus*, *Amo ;* città *Cara*, *Amo ;* Zaraspa, Choya; Trabischa, Saray, Calay castro, Sifla; Bocar, Euj; Samarchanti, Amol; Cayandi. Sulla destra: Congicanti, Cotani, Timitri, Badalech. (1)

M.

Ad oriente del Caspio scende il fiume dal *mons samoll* (2) che è *finis persio*: cingendo sulla sinistra il *calai castra*, *arosca* e *cate*, e toccando il mare al *cavo de stayra.* (?) A mezzodì della sua foce troviamo *p*[rovincia?] *sabinz*, (3) e quindi *corasam* e altri due nomi; *minardaz* e *cauo doithy*, e per ultimo a oriente del Caspio *c. Istam* (?). Manca Organçi.

F.

Ha solo il corso inferiore del *flun orgenci*, e la *civita orgensi* riccamente disegnata col vessillo di Sarrai. La foce è fra *C. de stayra* e *p*[rovincia] *de sanjant*, cui segue *carasans*, *aldosem*, *minar*(?)*dam*, *amo*, *Corassam*, *C. de oschi*, *C. istam ;* e le città *cato*, *coya*, *sista*.

Fra i monti di Amol e quelli di Baldassia troviamo in:

P.

la leggenda sul Lac Yssicol, e che dice: en aquest lach es un monestir de frares Ermenians, ou segon quest diu es lo cors de S. Mathi apostol e evangelista. — Ad O le città: Badalech, Chabol, Baspabicho, Camar; e ad E ancora Chabol e Camar. Nella parte occidentale del Badakhshan è una città colla leggenda: Moltas civitas aquales edeficha Alexander Magni Rey de Macedonia. Sotto la ciutat de *Baldassia* la figura regale con: Aci senyoreya lo rei Chabech | senyor qui es dit del impe-

M.

una casa colla leggenda: Aquest monestir e de fra|res los quals tenen an | guardia l os de sent macia e son erminjs. Il lago Issicol è piccolissimo e circonda a guisa di vasca il monastero. Campeggiano invece e occupano largo spazio i monti e la città di *baldacia*, su cui cade anche la maggior rosa del compasso, irradiante le sue linee per tutta l'Asia: la ciutat de baldacia la qual es | pus nobla en mercaderia que | ciutat del mon de la qual uenan (?) gran multitut de pedres finas | ed altres nobles coses.

---

(1) I più di questi castelli hanno inalberato il vessillo di Persia.

(2) Certo una falsa ortografia per *monts Amol*.

(3) Cfr. Yule-Cordier I, 81 n., forse *Sava* = Sàvah.

ri de Medeia. aquest esta en Emalech. — Le due città che hanno il vessillo uguale a quello di Mirapur, portante lo stemma di un leone: *ciutat de balçia* e *carachojant.*

Vengon sotto le due città: *caracoaz* e *ballazia.*

22. In seguito la carovana di cui sopra si è parlato:

P.

Aquesta caravana es partida del imperia de Sarra per anar al Cataio. Sapiats que aquei che volen passar aquest desert, reposan pertota una setmana en una ciutat appellata Lop, puis prenen lurs necessaris per vij meses, car per tot lo desert va hom | dia e una nit, avans que paixa trobar aygua bona a beuare que abasta a 50 en 100 persons. E sis es devendra de nit que algu cavalcant agreviat se àdorma ou en l'aer veus des diables que el nomene per son nom propri, perque lo diables lo menan tant de ça e de la per lo desert que nul temps ne pot trobar sos compagnons. (1)

M.

Aquesta ciutat es apellada lop | en la quall tenan alguns m[er]cades | de la tana ab lurs m[er]caderies e vituals (?) | que portan ab els fornits per vj mesos | fins a la dita ciutat e puys se partexen de quj | per altres vj mesos fins al catay.

È questa la leggenda che accompagna la grande rappresentazione della carovana che va a Lop, muovendo da settentrione del Caspio per la via seguita dai fratelli Nicolò e Matteo Polo nel primo itinerario e da altri viaggiatori. L'itinerario del secondo viaggio dei Polo in unione con Marco raggiunge Lop dopo avere attraversato i luoghi in gran parte raffigurati sulla nostra carta in buona corrispondenza coi capitoli della narrazione di Marco: dal golfo Persico per il regno di Tauris, Tarsia o Turkestan orientale, essendosi inoltrato nel Pamir per Baldacia o Badhakshan. Quest'ultima regione è segnata troppo ad oriente

(1) È questa la leggenda dei diavoli che parlano ai viaggiatori e li traggono in errore, come ne udì anche frate Giordano, c. V. § 35 ed Yule; e come il Mandavilla aggiunge al racconto della Valle Terribile di frate Odorico. - Si confronti invece la positiva e seria esposizione del calcolo di tempo e moneta fatta dal Pegolotti, l. c. cap. II: «Cose bisognevole a' merchatanti che vogliono fare il sopradetto viaggio» (ossia del Ghattaio per lo chanmino della Tana, che) «è sichurissimo e di dì e di notte, sechondo che si conta per gli merchatanti che l hanno uxato». Di questo passo della Pratica della Mercatura del Pegolotti già ricordammo le spiegazioni dateci dai viaggiatori moderni in *Studi*, vol. V, 96.

come lo sono le montagne dell' Amol e il lago Issicul rispetto a Lop, per quanto in M assai meno che in P. Le leggende relative al deserto di Lop e alle giornate di viaggio è noto come rispondano fedelmente al testo di Marco Polo; noi vogliamo ripeter piuttosto come la foggia del vestire, il copricapo del cavaliere principale, caratteristico dei mongoli di quel tempo attesti nel pittore la conoscenza di una fonte o un suggerimento immediati.

Ma di grande importanza è la città che precede quella di Lop lungo la direttiva dell' itinerario del Polo ossia *Caraciam* (1) che risponderebbe o al *Yarkan* da alcune fonti reso *Carcam*, o al *Charcham* dei capitoli della narrazione che precedono appunto Lop. Passata la città di *Caracora* ossia Caracorum, si giunge alla figura del gran principe detto Olubrin:

P.	M.
Lo mayor Princep de tots los Tartres ha nom *Holubeim* que vol dir Gran Can. es molt pus rich de tots altres emperadors de tot lo mon. Aquest emperador guardan XII mills caualers.	Aquest princep es maior dels tartres | a nom olubrin que uol dir gran chan | aquest enperador es molt pus riche | de tots los altres enperados de tot lo mon | aquest emperador guardan XII M. caualers | e a quatra capitans stan an sa cort | per tres mesos ab tota lur gent e cascum dels altres | per orde.

E segne Cayamfu, indi la descrizione della grande città di Cambalec rappresentata, così in P che in M, duplice e contrapposta sulle due rive del fiume in omaggio alla tradizione del trasferimento di essa (cfr. il caso di Babilonia e Baldach).

P.	M.
Ciuitas Cambaleth magnis Canis Catayo. A environ aquesta ciutat xxiiij e es molt ben murada e es a cayre si quan cascun cayre ha vj legues e ha d' alt xx passes e x passes de gross. E ay xij portes e ay 1. gran tora en que sta un seyn	Sapiau que costa la ciutat de cambalec auia vna ciutat | antigament que auia nom garibalu e lo gran cha troba per strologia | que aquesta ciutat se deuia rabetlar contra ell axi que | feu la deȝebitar. e feu fer aquesta ciutat de camba-

(1) Il Kretschmer lesse *Caranam* ma la terza sillaba è certamente *cia* - anzi che *na* -; piuttosto potrebbe lasciar dabbio la sigla *m* finale segnata con un ȝ o altrimenti quel suono che fa oggi leggere variamente il nome di *Carasciar* moderno.

P.	M.
que sona aprèn son o abans axi pus ha sonat no gossa anar negun per villa e cascuna porta guarden mill homens no per temenssa mas per honor del senyor.	lech e ay un flum qui passa per lo mig | e uogl la ciutat xxiiij leguas | e molto ben murada e es cayra | e cascum cayra uogi vj leguas e a d alt lo mur | vint pases e x de gros e a xij portes en lo mig loch | aquesta ciutat a vna gran palau ab vna | tora ab vn seny quj sona al prim son | com a sonat no gosa nagun anar per la uilla. an cascuna porta guardan xij M (1) homens per honor.
Sapiats que decosta la ciutat de Chambalech auja una gran ciutat antigament que auja nom guaribalu e lo gran cha troba per l' astronamja que aquesta ciutat se deuja reuelar contra el axi que feula desabitar a feu fer aquesta ciutat de Chambalech.	

È con qualche abbreviazione l' intero capitolo II, 11 di Marco Polo, ed. YULE-CORDIER.

Mancano a M parecchi dei dati che stanno a N-O in P, e de' quali taluni sono nella narrazione di Marco Polo che precede il suo arrivo a Cambalech; sono cioè la figura che par qui trasportata dalla regione dell' India colla relativa leggenda dell' abbruciamento dei morti e del sacrificio delle mogli sul rogo del marito;

Tanduch che è, con questa ortografia di P, la provincia di Tenduc del Polo; verso levante, nella quale ha molte città e castelli: Sinacinus (*Sindacu* in Yule, *Suydatui* in Cordier, che sotto la dinastia Kin chiamossi Siuent-te-chau); Zazaber, Ciagomor in Kiepert, Cinganar in Cordier-Buchon; Chagandor, Chagandor in Yule; e Chancha forse Chandu del Polo o Shang-tu, la residenza estiva del Kaan, che precede la capitale.

Trovasi invece in M *cayamfu* più correttamente che il Caysam del Cordier o Chayansu del Kiepert in P, che è il Cacianfu di Marco Polo = Ho-tchoung-fou sul fiume Caramoran = Kara Mouren dei Mongoli e Hoang-ho fiume giallo dei Cinesi: mentre manca in M il Quian-fu di P che è la successiva Quengian-fu del Polo medesimo.

A SE troviamo *canxio* (2) *ciuitass* (Kanchau) il Chancio di P e il

(1) Così deve leggersi la sigla di M, in armonia con P ed colla descrizione di Marco Polo cap. XI, da cui la descrizione di Cambalec è tolta.

(2) Il Kretschmer legge *Canyo*, e invero la poca differenza giustificherebbe lo scambio fra y e x; ma in ogni caso sarebbe Canyio, ed è appunto la presenza di questo *i* che esclude la lettera del precedente per y.

Campicion, che Marco Polo pone come capitale del Tangut che egli ha incontrato dopo 30 giorni di marcia attra verso il deserto di Lop. È qui la leggenda ereditata dalla cosmografia più antica, che ormai Marco Polo aveva negata recisamente sia nell'India che in altra parte del mondo dei pigmei di si piccola misura; ma che era stata confermata da frate Oderico da Pordenone il quale precisa un altro loro nome: *Bidun*, nonchè la posizione della loro città al confine dell' impero del Gran Kaan (1).

M.	P.
Canxio asi nexen gens fort patits que no an mes | de sinch palms d alt jat sia (?) que els sien patits e flachs | per afer coses forts mes son forts de taxir draps | d or e fer coses de fembres per algunes rasitasions | aquest son apelats pigneos quj s conbaten | ab les gruas empero diuse que aquests tals | engendren el quart an an bona prosperitat | e viuen de les grues e son sota | la senyoria del gran ca del catay.	açi nexen homens pochs qui no han sino .v. palms de lonchs e ja ssia que sien pochs e no aptes afer coses greus ells enperó son forts... a texir e guardar bestiar e sapiats que aquests homens con son de .xi(i.anys) de aqui auant engeneren e entro a .xl. anys comunement ujuen en prosperitat. E valentament se defenen de les grues e les prenon e les menjen | açi feneys la terra del senyor de catayo.

Dell' itinerario di SO di Marco Polo manca a M l'Elbeit = Tebet di P, ma troviamo invece *calajun* e *aocian* che sono Carajan e Vocian nelle antiche edizioni, Uocian di Marco Polo ossia il Yun-nan (2) e la capitale del Zardandan o Yung-chang odierna che in P è ripetuto anche col nome della provincia stessa pr(ovincia) Zardadajn. Mancano di questo itinerario a M la Erminjo ciujtas di P, che sarebbe la Birmania o regno d'Ava = Mien di Marco Polo, ma che forse ritroveremo a miglior posto prossima al Bengala. Non troviamo in M per contro la erronea ripetizione di P sulla terraferma della cjutat de Caynam ma solo e giustamente al suo vero posto l'isola di *caynam* nel golfo del Tonchino = Hai-nan.

23. Volgendoci all'ultima zona orientale della carta, osserviamo come il sistema idrografico della Cina sia identicamente delineato in M e in P, rinviando a quanto dice in proposito il Cordier

(1) Sull' argomento si veggan le fonti citate dal Kretschmer p. 194-5 — e dal Cordier p. 40-1 — ov'è riportato il passo di frate Odorico, quasi a lettera ripetuto dal Mandavilla, cap. CLI - ediz. di Venezia, Torti. 1534.

(2) Altrimenti Anin = Yun-nan meridionale e Nord Annam col Tonkin; v. innanzi.

sull' attento studio che il cartografo catalano dimostra aver fatto e applicato della fonte sua Marco Polo.

P offre un numero maggiore di città. Sul corso più settentrionale fra Cambalech e il mare si incontra solo *canxu* sulla sinistra (P ha: Santo = Singuy mato e ciuta de Cingu = Lingui di Polo = TSI-NING-TCHEU e LIN-TSING-TCHEU); e sul mare a ugual distanza fra il detto corso e il braccio medio del fiume = *Fugia* = P Fugio e Yangio ognuna allo sbocco dei due corsi, quest' ultima è = Yang-tcheu ove il Polo fu tre anni governatore. Fra il braccio medio e il meridionale incontrasi sulla costa *caxum* (del pari in P) che sarebbe il Caichu di Polo, nobile castello del Catay costrutto dal re d' Oro-HAÏFUNG nel Ho-non.

Nella regione interposta fra i sistemi dei due grandi fiumi troviamo nell' interno: *perbaloch* = Perbalech in P (1), *vellisi* = Velinsu in P, Quelifu in Polo = KIEN-NINGFU al punto della tripartizione del fiume: *soarsiau* = Siarsian in P = Ciancian in Polo = SUI-TCHANS; lungo il corso settentrionale sulla sinistra: *vugi* e sul mare *Zaitom* = Zayton di P, il Çayton di Marco Polo, Zaï-tun del Medio Evo. Le altre città in più della carta di Parigi colle rispettive identificazioni del Cordier sono: Quiguj = Vigui Polo = KIN-HOA; Cugiu = Giuguy Polo = KIU-TCHEU; Unguano = Vuguen di M. Polo = YEN-PING; Cinganor = Gaganor Polo = Tchagan Nor; Fugui = Fuguy Polo = FU-TCHEU; Caysan = Cacianfu Polo = HOTSCHUNG-FU; Fussan non identificata; Mingio = Mente e Menchu di Oderico = Ming-tcheu d' allora che oggi è NING-PO.

Fra il braccio settentrionale e il mediano abbiamo in M sulla costa: *fogo* = Fogo in P che ha pure sulla costa Tapingui = Tapigui Polo = Hing-Chao-Fu: e nell' interno Ciugui = Giugui Polo = TCHU-TCHEU-FU). Fra il braccio mediano e l'occidentale sta *cincalam* = Cincalan di P (che ha inoltre sulla costa Canyo e ciutat de Cansay = Quinsuy Polo = Hang-tcheu). Fogo si confonde nella identificazione col Fuguy di sopra; la controversia si può conciliare così: che *Fogo* reso consentaneamente dalle due carte rappresenti la provincia del FU-KIAN, mentre il Fuguj di P ne rappresenterà la capitale FU-TCHEU.

Il Cordier non si accorda con chi vede in Zayton la Canton

---

(1) Il Cordier postula con molta esitazione: Bich-baliq che fu città importante nel XIII secolo, e appare anche sotto i nomi di Pei-ting tu hu fu, e di Urumtsi.

moderna, ma ritiene che *Zayton* sia l'una o l'altra delle due città TSIUEN-TCHEU o TCHANG-TCHEU a S. O. della costa del Kuang-tung ossia della provincia di Canton, e che invece quest' ultima città sia *Cincalan*, non visitata da Marco Polo sibbene da frate Oderico e nota ai Persiani e agli Arabi per Sin Kêlân (1).

Prima di uscire dalla Cina incontriamo poc'oltre il golfo di Canton l'isola di *caynam* che si disse giustamente essere Hai - nan; e superata la penisola appena accentuata tra le foci del ramo occidentale del sistema fluviale della Cina (il Song-ka Fiume rosso del Tonkino col Song-lon o Me-Khong?) e del fiume *Finis Indie* (il Gange) giungiamo di contro alla maggior isola dell'Arcipelago.

24 La *illa Iana*, come chiaramente in entrambi i luoghi ma erroneamente ha la Carta di Parigi, o *Iaua* come giusto scrive quella di Modena, è identica in forma, proporzioni e posizione nei due documenti fin dove arriva P, e cioè fino al fiume che attraversa nel suo mezzo l'isola stessa. La differenza è solo nella figura della regina colla spada impugnata e nel rilievo delle montagne lungo la costa orientale che mancano in M e segnano in P l'acquisto di nozioni posteriori. Le due città notate sulla costa settentrionale in pari luogo sono: *mallao* in M, *malao* in P; per l'altra non leggesi che *nu* (?) in M, mentre P ha in rapporto alla figura della regina Amazone *regnio* (?) *femarum*. Sulla costa occidentale sono del pari: *argulj* M, a(*r*)zul P.; *semest.*[ra] in M a S del fiume, *semescra* in P per contro a N dello stesso; infine M ha *lamori*. La leggenda relativa dice:

P.	M.
En la illa Iana ha molts arbres in ayloes, camphora, sandels, | species subtils, gayenga, nou moscada, arbres de canyela la | qual es pus precjosa de qualseuol altra de tota la India e son | axi matcix aquj maçis, e folij:	Aquesta illa es apellada Jaua an la quall | a moltes species aci abieten homens e fembres | e no an nanguna raho e com podem | pendre homens de la terra firma | manjan-los se.

Di contro a un concetto assai bene determinato della penisola dell'India e delle isole sta il concetto appena rudimentale della penisola dell'Indocina. A partire da Bengala verso E la costa

(1) Il nome odierno degli Europei *Canton* contro l'indigeno KUANG-TSCHEU fu dato dai Portoghesi che all'epiteto della capitale — TCHEU sostituirono quello della provincia — TUNG.

descrive una linea che costituisce una penisola breve, ma che pure per forma, proporzione e disposizione ci richiama il contorno dei regni di Ava e Pegu; indi la linea prosegue in due archi di cerchio oltre il *finis Indie*, a toccare il confine di Catajo alla città, (in P), e all'isola di Caynam che dovrebb'essere anche nella opinione del Cordier: Hainan. In M non troviamo su codesta linea che una città di cui il nome appare frammentario.... *crem*? mentre P ci presenta *penta*, *thighe* (o thigye), *lingo* e *jampa*. Al di la' del fiume che segna la fine dell'India P rappresenta sulla terraferma, di rimpetto all'isola omonima la *cjutat de Caynañ*, *açi finis Catayo*, cui segue *Ermjnjo ciuitas* e poscia oltre il braccio occidentale del gran fiume del Catayo è *Cincalam*. M ha sola quest'ultima città: *cincalam*, mentre poi ha tutte le insenature e le sporgenze peninsulari meglio delineate che in P. Ora secondo le migliori e più attendibili conclusioni degli studii intorno all'itinerario di Marco Polo e degli altri viaggiatori che riscontrano col contenuto della carta Catalana noi abbiamo per certe o quasi le seguenti identificazioni: (1).

Cincalam [P],	Cincalam [M]		= non Zayton M. Polo ma Canton odierno.
Caynan „	Cainam „		= Cheinam M. Polo = Hainan odierno (2).
Aocjam „	Aociam [M]		= Vochan e Anin M. Polo = Nan-yué = Annam sett. e Tonkin (3).
Jampa „	— — „		= Champa M. Polo = storica C'ampa
Lingo „	— — „		= Locac M. Polo = Lo-quech o Siam meridionale.
Penta „	— — „		= Pentam M. Polo = Bintang.
[Malao „	Mallao „		= Malayur M. Polo = Tana-Malayo e Maluiur e Mul-Java?
Bangala	„Crem o Nem?„		= Bangala M. Polo = Bengal.
[Ermjnjo „	— — „		= Mien o Burmania, spostata in P.

Tutto questo ci porge una completa cornice del quadro delle nozioni sulla penisola indocinese tratta dal materiale letterario o narrativo del tempo. Poteva accanto a questo fare completo difetto il

(1) Cfr YULE-CORDIER II, dal capitolo IV in avanti.

(2) A nessuno può sfuggire la grande importanza della comparsa di questo nome, che conferma splendidamente le congetture del CORDIER o. c. p. 24.

(3) Se invece non si debban vedere il *Lin-ngan*: YULE-CORDIER p. 131 n.; e Atlas Catalan p. 22. La discussione sovra il soggetto dei rapporti fra Vochan e Anin nella fonte di Marco Polo, non è ben chiarita.

materiale cartografico, o altrimenti detto mancare ogni dato circa la figura e la protensione, così marcata e caratteristica, della penisola indocinese? Non lo crediamo, e tutto ci conforta alla opinione espressa più sopra che nella Iava delle carte Catalane fossero in una confuse e concrete le nozioni ancor vaghe del complesso insulo-peninsulare che bene è rappresentato dal composto *Mul-Java* di Ibn-Batuta.

25. La Carta catalana si è fondata in queste parte, come si disse, sovra Marco Polo; ora è quì appunto che il nostro Autore lascia i lettori ed il cartografo nella incertezza massima. Il Yule ed il Cordier sono d'accordo nel concludere che il Polo non visitò di persona alcun porto del Bengala (1) nel suo primo viaggio per terra da Canbalec a Mien (Burmah o Ava) così come non ne toccò nel secondo viaggio di ritorno per mare da Zaiton al Golfo Persico; ma solo riferì sopra la fede altrui tanto di *Bengala* come di *Caugigu* (Chian-chi kuè dei Cinesi), come di *Anin*. A prova della incertezza delle sue cognizioni geografiche rispetto al golfo di Bengala ed al rapporto fra le due penisole, basti ricordare la avvertita sua confusione del Gange, del Brahmaputra e dell'Iravadî, e fors' anche degli altri fiumi dell' Indocina; confusione, che si tradusse nella unicità del fiume che nelle carte Catalane in linea perpendicolare scende ad abbracciare il *finis Indiae*; errore che tenne per lungo tempo incerta la cartografia occidentale fino a Fra Mauro.

La mancata visione della forma peninsulare delle regioni comprese fra Manzi e l' India in chi della materia fu maestro e autore, si ripercosse dunque direttamente nella prima fase della Cartografia catalana, tanto in M che lasciò quasi deserto di nomi il lido tra Cincalam e il Bengala, quanto nella seriore e più elaborata P dove solamente si trasportano le provincie interne *Lingo* e *Thighe* sul litorale. Ma la linea di questo rimane allo stesso stadio, arretrata in confronto dello sviluppo acquistato dal profilo della penisola indiana. La navigazione del Polo dal mar di Cina al mar Indiano vien dunque segnata sulla carta da breve tratto dalla rudimentale penisola fra i termini C'ampa - Pentan - Bangala (2).

---

(1) Si confronti la carta del YULE CORDIER, p. 108: Probable view of Marco Polo own geography.

(2) YULE-CORDIER II, 281 sulle fonti cinesi di due localita *Maliur* e *Iaua-Malayo*. Questa era nell' isola di Sumatra, l' altra in terraferma, al luogo [illegible]

Ma che la parte venuta a mancare a codesta penisola sia caduta invece e siasi conglobata all'isola prospiciente, si argomenta da un altro fatto: *Illa Yana* è tagliata in due da un' acqua, marcatissima specie in M, e della quale non ci è data altrimenti notizia. Ora la metà settentrionale si nomina da *Mallao*, la metà inferiore da Semestra e Lamori (1). Non dobbiamo noi vedere in questa divisione lo stretto e nelle due parti separate dall'acqua la terra di Malacca di contro all'isola di Sumatra?

Ove così si ricostruisca il disegno dell'Indocina e dell'arcipelago della Sonda, trovano lor ragione nel golfo del Bengala le due isole che P distingue con una forma speciale e diversa dalle numerose isole dell'arcipelago orientale, e che qui stanno a rappresentare l'*Angamanain* e il *Necuveran* di Marco Polo, ossia Andaman e Nicobar. In M le due isole ci sono ad O dell'illa Java, fra questa e Çeilan e il Golfo del Bengala, ma in posizione e forma che più si confondono colla rappresentazione generica ed incomposta dell'arcipelago. Nel quale M e P pongono l'*insula nudorum*, in P colla leggenda: in qua homines et mulieres portant unum folium ante, retro alium (2).

A rafforzare l'opinione che la mente del geografo abbia ondeggiato fra il concetto di Java come isola o come penisola, sta il fatto della presenza di *Trapobana*, che fu appunto *Sumatra* o *Yava minore* del Medio Evo. Quale Taprobana è rappresentata in P, tale è anche descritta *Java minore* in Marco Polo, vale a dire divisa in otto regni con otto re coronati, ricca di elefanti ed unicorni e di antropofagi. Così Taprobane-Sumatra si sdoppiava, contrapponendosi come isola a Java come penisola. La confusione non era nuova, dunque: non pel cartografo, come non lo era nei testi che gli facevano da guida. Nè ciò deve far meraviglia pel secolo XIV se oggi tuttavia interpreti siffattamente poderosi quali il Yule ed il Cordier, per citar solo i più illustri condensatori dell'opera critica che li ha preceduti, incontrano tante difficoltà ed incertezze.

Facciamo seguire le leggende che si riscontrano nelle due carte, relative a Trapobane, ed alle altre dell'arcipelago:

(1) In P. *Semestra* = Sumatra è trasportata al N. del corso d'acqua; a causa certo della deficienza della pergamena.

(2) Non fa specie che in frate Oderico questo sia stato attribuito a Nicomar, come in Polo.

P.

la jlla trapobana, aquest es appellade per los tartres | magna caulij (1) derrera de orient | en aquesta illa ha gens | de gran diferencia de de les altres. En alguns munts de aguesta | illa ha homens de gran forma çoes dei xij coldes, axi | com agigants, e molt negres, e no usants de raho | abans menjen los homens blanchs estrayns s ils poden | auer. in aquesta illa ha casecun any ij estius e ij | juerns, e dues uegades l'ayn hi florexen les arbres | e les herbes, e es la derera illa de les Jndies, e | habunda molt en or e en argent, e en pedres preçioses |

mar de les illes delles indies hou son les | especies, enta qual mar navega gran nauilli | de diuerses gens, e son açi atrobades .iij. | natures de peix quj s apellan sarenes la | vna que es miga fembra e miga peix | e l' altre miga fembra e miga auçell |

M.

Yla apellada trapobana en la qual a de agrestas montanyes | en lo qual abita gent molt diferent del mon que no han nanguna | raho los quals son forts e grans com azagants e san nagres e si poden | prendre nangun home de la terra ferma manjanlos se . entorn dc aquesta | illas a moltes infinides jlles.

Mar de les indies en la qual a moltes e | diuerses illes en les quals se fan tota ma | nera de spezies hou abiten gens fort flaques | de cor per batalla. en aquella mar nauagan | de gran naujles, e de diuerses gens e son assi atro | bades tres natures de serenes la una es miga | fembra e mig pex l altra miga fembra e mig | ocell i altra miga fembra, e mig caual les quals pasturen e demugan per astes mars, e encora | d altres.

Notevole in questa parte è la forma quadrangolare perfetta, e la mancanza di disegni e di leggende nella Trapobane in M, ove riscontransi i tre fiumi che la dividono in quattro uguali parti. Manca pure la leggenda relativa al numero delle isole dell' arcipelago, e che è in

P.

en la mar de les indies son illes | 7548, del quals no poden resp | ondre assi les marauellozes coses | quj son en eles d'or e d'ergent | e de spezies e de pedres precioses.

(1) CORDIER AC. p. 115 ricorda la spiegazione di questo termine come: *magna cavillatio*; ciocchè risponderebbe ad una: *isola de Engano*, quale trovavasi a circa 30 leghe da Sumatra. La leggenda di quest' isola pel costume che dura tuttodì, si accorda coll' altra nozione di un' *iwsula fœminarum*. La leggenda è qui presa dalla riproduzione eliografica del Cordier, cui si rimanda per la illustrazione col materiale letterario contemporaneo di queste isole. Al quale si può aggiungere per il mito delle sirene il materiale archeologico e l' iconografia dell' India.

Mancano infine e la figura e la leggenda degli ittiofagi che per collocazione e rispondenza di costume accennano al reale fatto delle isole del mar del Giappone (1).

Ora come sopra si è visto, il contenuto grafico e leggendario della Trapobanc di P risponde assai dappresso alla Sumatra del Polo; e risponde esattamente salvo la inversione di una cifra il dato di questi delle: VII mille quattrocento e LIX isole (2). Ci attesta dunque anche quì la carta di Parigi uno stadio più progredito nell' uso delle nozioni portate dal libro di Marco Polo negli studi geografici dell' Occidente. Per converso M ci dà il nome di alcune isole: *madecio* nel mar della Cina; *ceredim* a S dell' *isula nudorum* e di *caynam*, forse Sondur e Condur di Marco Polo? E ad O verso la costa africana; *insula de* bene famenill; *tamar; insula latronum; tancher*, *tiloa* e *mantossa*.

26. L' interno dell' India ci porge assai poco in M ove la parto continentale è tutta occupata dalla lunga leggenda e dalla figura del *rey dilli* [.... le lettere della seconda parte del titolo sono scomparse]. In entrambe le carte il re di Delhi siede nel punto che bene risponde alla regione del Sindh, accennando alla estensione di quell' impero anche al nord-ovest dell' Indo, oltre all'Indostan, in rispondenza ai dati che vengono chiariti da altre carte.

P.

Lo rey Delli a sinistra della figura del re; come pure sta la leggenda alla sinistra della figura in M. Quivi il titolo: *rey dilli* è più conforme alla pronuncia viva (3). La leggenda di P è più breve:

Aci esta un soldan gran e poderos, molt rich, aquest ha DCC orifants e C millia homens a cavall

M.

Aquesta prouincia Senyoraiaua lo rey darj Senyor de tota percia aquest es molt gran | e poderos solda. e senyoraia ·dcc· orifanys | tots domestichs que quant va ha ost | contra sos anamichs e sent milha homens ! a cauall e pehons sens nombre. de aquestes | partides venan moltes pedres fines e altres |

(1) CORDIER AC. p. 42 riscontra la la verità del fatto e accenna per gli uomini barbuti agli *Ainos*, pei quali cfr. Studi, *Italiani di filologia inda-iranica*: Il Congresso di Hanoï vol. VI. p. 25.

(2) La sirena della carta di Parigi è disegnata secondo il tipo classico; per contro le tre speci del mappamondo M. riscontrano nelle caratteristiche figure dei dipinti delle caverne di Agianta. La qual cosa rivela nell' autore di questo ultimo una derivazione piu genuina e diretta delle sue descrizioni dalle fonti dell' India.

(3) È la forma usata anche da Oderico da Pordenone. Cfr. al proposito: YULE, Cathay pag. 58 n.

P.	M.
sots lo seu imperi ha ancora paons sens nombres. en aquestas parts ha molt or e moltes peres precioses.	nobles cosses los homens e les dones no s | (1) curan de lurs hornaments d or si no de questas | porcelane blanques e pater noster de coral | sapiau que lor moneda es paper per aquella | via lo Senyor racull lo tesor.

Notizie sul regno di Delhi non potevano esser tratte in copia dalle relazioni di Marco Polo; ma quanto è contenuto nella leggenda di M risponde perfettamente allo stato delle cognizioni prevenuteci in quell'epoca da altri viaggiatori. Il sultano di Delhi era al tempo del Polo Nassir-ud-Din Mahmud della stirpe Turchi di Iltitmish, e dominava dal Sindh al Bengala. L'attenzione però del sovrano dell'Indostan era allora assorta verso l'Indo dalle incursioni mongoliche, così che i regni della parte meridionale della penisola del Dekkhan n'erano liberi e indipendenti. Già al tempo di Oderico da Pordenone i re della stirpe dei Khilji padroni di Delhi avevano invaso le coste occidentali del Dekkhan, le quali erano in gran parte omai sotto il dominio loro. Ciò è reso evidente nella carta di Parigi dove il vessillo di Delhi si spiega omai su tutte le città dell'India occidentale da Checimo a Manganor. Anche prima adunque dell'ascendere della potenza e dello splendore di Delhi sotto Muhammed Tuglak, circa la metà del secolo XIV come bene ci testifica Ibn Batuta, sufficenti notizie ne erano giunte in Europa perchè un Mappamondo catalano della prima fase, quale il Modenese, potesse inserirle particolareggiate nella sua leggenda.

Ma all'infuori di questo assai scarse sono le notizie riprodotte in M della penisola Indiana. Se si toglie la forma triangolare ma ben poco sviluppata di essa possiamo dire che la Carta Modenese è più vicina allo stato delle cognizioni dell'Atlante Mediceo Laurenziano del 1351 — che non a quella di Parigi (1). E basti a dimostrarlo oltrecchè la grande differenza di sviluppo della Penisola, la differenza del contenuto e dei nomi raffrontati.

---

(1) Qui manca evidentemente un verbo: *danno* o *cambiano*. Il senso di questo passo che parve al Kretschmer oscuro, e per cui forse fu ommesso dalla carta di Parigi e questo: « Uomini e donne non fanno pregio dei loro ornamenti d'oro *sibbene* delle porcellane bianche e dei paternoster di corallo *che noi diamo in cambio* ». — così interpretando *aqu[e]stas* per *nostrane*. Sono le conterie veneziane. L'importante per noi in questo passo e la prova della esistenza di un testo nell'Archetipo dalla Carta catalana o guasto o poco intelligibile che P ha lasciato fuori, ma che M ha più fedelmente ritenuto.

(2) Studi italiani di Filologia indo-iranica, vol. V, p. 104-7

27. Ma la grande importanza di M è creata dalla sua completezza e dalla conseguente presenza in essa dell'isola di Çeylan. Anzitutto essa conferma il giudizio dato dal Cordier contro la ipotesi del Tastu, che dell' Illa Jana di P faceva Çeilan; ma in pari tempo la vista del documento completo toglie ragione all'avviso del Cordier stesso che la falsa posizione dell'Illa Jana di P rapporto a Sumatra abbia solamente dipeso dalla commodità del cartografo.

Se questi per mancanza di spazio avesse dovuto raddrizzare e spingere il gruppo Java-Sumatra nel golfo Bengalico, tal bisogno non aveva il cartografo di M. In realtà dunque quella che M e P ci presentano era la figura del loro originale. L'errore era fondamentale, e derivava da quella confusione delle isole di Sumatra e Java colla Penisola di Malacca, che sopra abbiamo chiarita, cui il Kretschmer aggiunge anche opportunamente una confusione colle Andamani.

La forma sua così prossima al vero attesta della maggior conoscenza pei navigatori occidentali che non fosse di altri scali dell'oriente estremo. La grandezza delle sue proporzioni poi rispetto alla terraferma risulta in corrispondente proporzione della descrizione di Marco Polo. — Ecco il contenuto di questo capitolo in P e M:

P.

Ad Hormision, dove l'India comincia, seguono sul mare:[1] *Nocran*[2], *Checimo*[3], *Demonela*[4], *Femenat* e sovra questa entro terra[5] *Bargelidoa*. Nel Golfo di Cambaya una città senza nome[6], poi Goga[7], Barochi[8], Neruala[9] nell' interno e più su Hocibelch[10], al fondo del golfo Cambetum[11], poi Cap de Paycinor[12], Cocintaya[13], Paychinor[14], Chintabor[15], Nandor[16], Pescamar[17], Manganor[18]. Nell'interno oltre Ciutat de Delly[19] è Taleym[20] e tutte queste hanno il vessillo del regno di Delhi. Elly[21] dove la penisola è tagliata colla carta,

M.

È assai più povero di P quanto a città, così come la costa della penisola è più breve e più ristretta. Sul golfo di Cambaya è disegnata una sola città, col nome *Cambarcu* [Cambetum forse]; sulla costa occidentale la città *nandora,* sulla punta *columbo*; e a occidente il golfo colla città *ber....* una malintesa abbreviazione di Bengala. In posizione perfettamente giusta ed in figura quasi al vero che a stento può tenersi per accidentale sta l'isola di *Silam*. Tre città vi sono rappresentate: sulla punta settentrionale *samara;* sulla

(1) CORDIER A. C. p. 13.

P.

Diogil[22] e Biyder[23] nell' interno hanno il vessillo (una croce con papagallo) del re indipendente di Ely di cui M. Polo. Risalendo la costa orientale trovasi la ciutat de Colombo e la figura del re: Aci senyoreya lo Rei Colombo christian, provincia de Columbo; poi Carofant, Setemelti, Mirapor, Butifilis colla figura del re di cui è detto: Açi senyoreya lo rey Steue Christian | Aci es lo cors de S. Thomas apostel; mira per la ciutat Butifilis. E finalmente Bangala.

M.

meridionale *forlono;* di fianco alla città sulla costa occidentale è il nome *lasman* di cui l'ultima lettera indecifrabile. V' ha poi un fiume che la attraversa nel senso della longitudine, e un ramo che se ne diparte a sfociare nel golfo, ove sarebbe ora Kotta. Leggenda: Illa de Silam en la qual a | flums an les quals s atrobe rubins e pedres fines. en | sta illa a de marauelosas | coses.

28. L' India è finita dalla parte d'occidente nel Golfo Persico, all' estremità del quale ritroviamo:

P.

Davant la boca del flum de Baldach, aci son pescade les perles lesquals son aportades en la ciutat de Baldach. Sonvi del pari: insula de Chis e insula de Ormis; duo Maria; e sulla terra ferma, Chesi; Serans, Ussa, Creman e Hormision: Aquesta ciutat es appellada Ormes, la qual es comensament de les Indies. E sapiats que en esta ciutat venen les naues les quals han 8 e 10 arbres e han vels de chanies. Aquests naus son appellades inchi, han 4 arbres fin en 10 e lurs vels son de cannes e de palma. E più giù: En la mar Indich son peschades e illes molt riques, mas les pescados avans que devallen a la mer, dien ses encantacions per les quals los pexos molt fugen, e si per aventura los pescados develaven que no avessen dites le lors encantacions los pexos los manjarien. E aço es molt provada cosa.

M.

Denant la boqua del flum de baldac | mar de les indies e de persia en sto mar se pesquan les perles les quals se aportan | en la ciutat de baldach e puys se astampam en la terra de suria. Son poi le isole *sio* e *ormis* di rimpetto a *cesi* e ad *hormix*, più giù *duo maria, dauro;* e la nave colla leggenda: Aquestes naus son appellades inquis | e an .lx. coldes de carana cobren xxxx | coldes d amples e an .x. arbres e les | uelles son de canyes e de paumes. sapiau | com suas naus son de mercaderies de les | Indies com deualen lexen la dezana part | de les spezies que portan las dites naus.

Usciti dal golfo Persico, a S E della Penisola arabica e molto stretto alla costa troviamo l' isola di *setrocha* = Socotra, in P

Lalecotra (?), e *insula tubill* = in P i. Lubila; e sulla entrata del Mar Rosso, ove sono due castella, la leggenda:

P	M
Manca lo spazio per questa leggenda; ma i due castelli che in M sono uno a sbarramento del mar Rosso, l'altro sulla costa africana, quì sono entrambi sulla costa araba l'un sopra Adep all'altro Adem; ciò che ben rappresenta nella realtà attuale e cioè: la città nell'altipiano e il Porto alla riva.	En la entrada de la mar roga a un castel | lo qual se appella adem aqui prenam | la desena part de les species les quals venan | de les jndies ab naus e puis de aquj van'| an la ciutat de cos.

29. Ma prima di abbandonare la Carta e il soggetto dell' India soffermiamoci in vista dell'Africa alla Terza India del tempo.

Un ultimo fatto e importantissimo ci offre il mappamondo Modenese riflettente la tradizione geografica medioevale dell' India; ed è la posizione del Paradiso terrestre. Esso è collocato alla estremità orientale dell' Africa e sta al confine fra la parte conosciuta di essa e quella che diremo terra incognita. Fra i luoghi molteplici, e della terra e di fuor della terra, dove nel Medio Evo si fece trasmigrare il Paradiso terrestre (1), nessuno avea pensato all'Africa per quanto fino ad ora si sappia -- ad eccezione di Frate Giordano, il quale lo trovò, secondo che a luî venne narrato, fra l' India tertia e l' Æthiopia che è quella ove imperava colui che " voi chiamate il Presto Johan ". La narrazione di fra Giordano e il Mappamondo modenese si illustrano a vicenda. Ricordiamone anzitutto la figura e la leggenda.

Il Paradiso a forma di rosa, e circondato a E-NW da sei montagne fiammanti: monts de djamants los quals ¦ son an guardia de paradis | teranell. Al disotto sta la lunga epigrafe riferita già a suo luogo nella parte dell' Africa.

Questa leggenda risponde appuntino al testo della *Imago Mundi* di Onorio d'Autun e di Gauthier di Metz (2) dove il Paradiso è posto al bel principio della descrizione dell'Asia; e il riscontro di questi passi ci rischiara, e non per un solo barlume, il come si

(1) Cfr. in argomento YULE, Cathai p. 327 e la opinione che pone il P. T. sotto l'equatore presso la Montagna della Luna. Cfr. anche *The Wonder of the East by Friar Jordanus* edit. by YULE, Cap. VI, b.

(2) Negli « Studi italiani di Filologia indo-iranica » vol. V, Appendice, I, pagg. 5-10.

sia ingenerata la confusione tra l'Africa extra Nilum e l'India, e come abbiano potuto scambiarsi una Etiopia asiatica e una India africana, divenuta poi la India media di Marco Polo, e la Tertia India di fra Giordano; per concludere alla rappresentazione che si afferma nel Mappamondo modenese. Sono ancora le conseguenze ultime delle opinioni erodotee sopravissute al periodo migliore del sapere geografico degli antichi, come avvertimmo nel III capitolo della Cartografia antica dell'India, (1), e riprese dalla tradizione medievale.

Questa fu riassunta da Onorio d' Autun e da' suoi imitatori nei termini che dicemmo al principio della loro descrizione dell' Asia. La consonanza fra tale descrizione e la carta Modenese comincia in parte colla etimologia di Asia, ed è completa per la descrizione del Paradiso fino alla origine dei quattro fiumi. Il disordine però delle idee negli scrittori del Medio Evo che confondon Fison con Nilo e questo di nuovo con Geon (2), non permette di precisare se essi intendesser comprendere nell' Asia anche l' Africa ad oriente del Nilo e fosse questa l' India del Paradiso. Ma ciò non pare probabile; ed è a ritenere che fino all' ultimo l' idea del Paradiso fosse connessa all' India o coll' estremità dell' Oriente asiatico. Come venne la localizzazione di esso nell' Africa pel Mappamondo Modenese?

Fu una conseguenza delle cognizioni positive acquistate appunto da Marco Polo e dagli altri viaggiatori del secolo XIII e XIV dell' India e dell'Estremo Oriente. Mano mano che le regioni orientali si venivano esplorando, i luoghi e le cose favolose si allontanavano e scomparivano. I nuovi Mirabilia, da quelli contenuti nel libro di Marco Polo fino allo zibaldone del Mandavilla, segnarono i confini al mondo delle favole e a quello della realtà. Così il Paradiso non si rinvenne più: nè nell' India propria, nè nelle sue isole, nè nell' Indocina, nè nella Cina, dovunque viaggiatori erano giunti. Nelle terre ultime inesplorate al settentrione potevano confinarsi ancora i miti di Gog e Magog o l' isola dei grifoni e simili; ma non era quello clima ridente ed adatto

(1) Studi c. s. vol. IV, p. 57 e segg.

(2) Confusioni fra Fison e Geon in quanto sono ora l' Indo ora il Gange e viceversa, vedemmo già dai mappamondi del Beato e di Guidone in poi. Cfr. Studi, Vol. V. p. 13, 22, 24-25. Nelle versioni italiane la intelligenza venne maggiormente oscurata dai traduttori che non capivano l' originale; e qualchecosa va attribuito della confusione anche ai copisti.

pel Paradiso. Non rimaneva dunque nell'Oriente altro luogo se non fuori delle regioni omai visitate dell' Asia; e tale si offriva appunto in quell' altra India che prese nell' epoca di cui si tratta quì la designazione di media per Marco Polo e di tertia per frate Giordano. Il Mappamondo modenese ci permette di stabilire non solo la concordanza delle vedute di quest' ultimo viaggiatore, ma forse anco di dar ragione dell' epiteto di media. Questo non si può intendere riferito ad una misura di proporzione, rispetto ai due termini di maggiore e minore. e si intenderà invece riferito ad una posizione geografica. Questa media posizione geografica non essendo nell' Asia ma nell' Africa, si doveva pensare a una parte di quest' ultima che pure bagnata dall' Indico mare, prospettasse se non altro le due Indie asiatiche. E quì ci soccorre la nozione di un India tertia che troviamo rappresentata come un frammento della terra australe tuttora nelle carte di Tolomeo della nuova età, come già fu avvertito dal Kretschmer. Il nostro Mappamondo ci presenta in effetto quale propagine dell' Africa una terra australe, che si protende secondo l' uso delle carte arabe a cingere come in un golfo l' oceano indiano fra questa terra e l' Etiopia, o come fra Giordano dice chiaramente " fra questa India [terza] ed Etiopia si dice trovarsi, inverso oriente, il Paradiso terrestre, dalle parti del quale scendono i quattro fiumi del Paradiso „. Precisamente il dove e il come è dipinto nel mappamondo Modenese (1).

Frate Giordano dichiara onestamente che tutto quanto narra dell' India Tertia e delle sue meraviglie, egli in verità non lo ha visto, non essendo mai stato colà, ma dice averlo udito da persone degne di fede (2).

30. Circa il quesito dei fiumi che dal Paradiso si distribuiscono sulla terra, una fonte unica scende a formare un lago, e da questo si dipartono le quattro riviere: due da una parte, sfociano al S nel gran golfo occidentale; due dall' altra sfogano verso il N l'una, nell'Oceano indiano, l' altra va a formare il Nilo. La idrografia di questo non è diversa dapprincipio da quella delle altre due carte congeneri. Identica in F, dove il corso uscito dal lago paradisiaco, dopo formato a mezzo un lago in M, un' isola in F, si

(1) YULE-CORDIER vol. II nelle note ai capitoli XXXIV-V e KRETSCHMER p. 87 e segg.

(2) Le cose descritte da frate Giordano, prescindendo dalle favole, rispondono in realtà ad una regione africana.

congiunge presso la città di Soan [M] o Sohar [P] coll' altro corso che scende per Meroe dall' altipiano centrale, dove P ha invece lacus Njlli (1), bene rispecchiandosi in questo il sistema del Fiume Bianco e del FiumeAzzurro (2). Ma ciò che è affatto nuovo in M ed inesplicabile, è la congiunzione del Nilo coll'Eufrate. Non si può credere che il cartografo abbia voluto raffigurare quest' ultimo come derivato dal Nilo, per l' assurdo che l' Eufrate possa indi correre a ritroso. Dobbiamo attender quindi altra spiegazione di questo accomunamento della foce del fiume asiatico con l' africano; e attenderemo pure ma spiegazione del come il cartografo di M possa aver concepito la continuità delle altre sue riviere paradisiache cogli storici fiumi dell' Asia. La più ovvia per noi è che egli eliminando, come ha fatto, dalla sua carta quanto più ha potuto di favole per tenersi quasi unicamente alla notazione dei dati geografici, abbia risolto il quesito del Paradiso terrestre che lo ingombrava, attenendosi alla opinione prevalente al suo tempo, e collocandolo sotto l'equatore, ma sempre in una India, là dove finiva la terra conosciuta e incominciava la incognita. Sdebitatosi così colla tradizione, egli ha lasciato al discreto osservatore conciliare le esigenze della fede per quanto riguardava i passaggi sotterranei e sottomarini dei fiumi, colla evidenza dei fatti tangibili.

---

(1) V' ha qui probabilmente in questi laghi già la nozione dei laghi equatoriali; specie nella più avanzata delle nostre carte, in P, dove nel *lacus Njll* si sono fusi il Tanganica ed il Nianza onde si generano il Nilo Bianco da una e il Niger, il Congo o forse i fiumi occidentali in genere dall' altra parte. Anche il planisfero dell' Atlante Mediceo Laurenziano concorda, quanto ai due fiumi del Nilo con M e F. Cfr. però l'analisi di Theobald Fischer o. c. p. 136 segg. che non bene a mio vedere spiega i bracci convergenti all' origine dei due fiumi come altrettanti rami del medesimo corso, che si perdono nelle paludi per poi risortirne dall' altra parte.

(2) Oltre tutto questo il mappamondo M. combina anche la tradizione, originante dall'autorità di Isidoro, che il Paradiso si trovasse sotto la linea equinoziale, all' altezza del pozzo disegnato presso l'isola di Meroe.